

# GIOVANE·MONTAGNA RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“*Fundamenta eius in montibus sanctis,*”  
Psalm. CXXXVI.

Anno XL

GENNAIO-MARZO 1954

NUM. 1

## SOMMARIO

SILVANO PAVAN: *Sulla parete Nord del Pelmo* — ENRICO MAGGIOROTTI: *Trifido Valdostano* — ENNIO MARANGONI: *Sentieri tranquilli* — ARMANDO BIANCARDI: *Il trenino di Valgardena* — GIOVANNI SCAVARDA: *Sulla Grivola per la cresta Est-Nord Est* — *Cultura Alpina* — *Vita Nostra*

---

## SULLA PARETE NORD DEL PELMO

Non vi è ormai alpinista o turista che non conosca per diretta visione, o quantomeno attraverso mille diverse riproduzioni fotografiche, l'inconfondibile sagoma del Pelmo, di questa possente dolomite che, torreggiante quale mitico favoloso castello, signoreggia il Cadore e lo Zoldano.

Tuttavia quelle immani muraglie, caratterizzate da un complesso di stratificazioni orizzontali con relative cengie, rivelano presto all'alpinista che le avvicini e le indagli con occhio smaliziato, la loro intima debolezza. Tutte meno una: la tetra formidabile arcigna parete settentrionale, gioiello della Val Fiorentina, incubo meraviglioso di chi transiti per la Straulanza.

A molti è nota la storia alpinistica del Pelmo, svelataci in particolare dalle opere di insigni alpinisti quali Antonio Berti e Giovanni Angelini. Non altrettanto noto è forse il fatto che proprio sul Pelmo scoccò la scintilla del 6° grado quando nel 1924, rompendo la sosta che risaliva con l'anteguerra alle imprese di Preuss, Dülfer e Piaz, gli austro-tedeschi Simon e Rossi affrontavano e vincevano direttamente i quasi mille metri della muraglia nord del monte. L'impresa ebbe subito ampia risonanza e ne seppe trarre immediato incentivo il grande Solleder con le sue basilari imprese sulla Furchetta e sulla Civetta nord, che fissarono l'inizio di un'epoca che solo ora va concludendosi, mediante la risoluzione di tutti i maggiori e più difficili problemi posti dalle Dolomiti.

A distanza di quasi trent'anni, pur con l'avvenuto progresso di mezzi tecnici ed il talvolta assurdo svilimento delle difficoltà effettive, la via Simon-Rossi sul Pelmo, viene giustamente valutata al limite superiore del 5° grado, confermato anche dal consocio vicentino ed amico carissimo Silvano Pavan che nel 1952 ne effettuò la salita e qui ce ne riassume alla buona le sue impressioni. Gliene siamo grati e qui ci piace ricordare l'altro valoroso componente la cordata, l'amico suo e nostro Mario Carlan che nel lontano Venezuela, ov'è emigrato per necessità di lavoro, vive anche del ricordo inobliabile di tante vette salite con l'ardore di una purissima passione.

(g. p.)

Da tempo andavo corteggiando con assiduità quella magnifica montagna, da quando cioè s'era dato il caso che, diretto a Cortina, potessi ammirare nella sua interezza (allora a me pareva fosse tale!), la quadrata solitaria superba mole del Pelmo. E poichè nei suoi riguardi non avevo taciuto la mia ammirazione e relative intenzioni, non mancò pure qualche amico che diabolicamente mi suggerisse: « ma, caro Silvano, tu non hai ancora visto il versante nord, quello di Val Fiorentina; il bello se ne sta proprio lì. Va a darci un'occhiatina, troverai di che arrotarti le unghie ».

Già, una parola questa della sbirciatina, per gente della nostra specie, alle cui buone intenzioni fa spesso riscontro un desolante vuoto nelle tasche, connesso poi agli inderogabili impegni del quotidiano lavoro. Allora cercai d'arrangiarci con fotografie, relazioni ed in particolare con la vecchia ma sempre preziosa Guida Berti. E qui, sulle orme dei bravi cacciatori zoldani, accompagnando idealmente le imprese di Ball, Grohmann, Cesaletti, Philymore, Angelini e tanti altri, giunsi infine ad esaminare la storia alpinistica della parete nord, apprezzando in tutto il suo valore la bellissima impresa dei tedeschi Simon e Rossi, di straordinaria importanza se posta in relazione con l'epoca in cui era stata compiuta.

Possente e severa la grande parete, lineare e arditissimo il tracciato dell'arrampicata, di una logicità di concezione ed esecuzione quale di rado trovasi l'uguale. Scalata di primissimo ordine, straordinariamente difficile: così ammonisce quella vecchia (1928) ma pur sempre attualissima Guida. Misi l'ascensione al posto di onore nel programma della nostra ormai imminente attività estiva: in ciò d'accordo con l'inseparabile carissimo Mario Carlan ed in attesa dell'occasione favorevole.

\* \* \*

La locale Sezione del CAI affettua una gita in Cadore: nonostante che il nostro allenamento ancora non possa considerarsi perfetto, cogliamo senza esitazioni la palla al balzo e, lasciata Vicenza nel primo pomeriggio del sabato, ci riesce di convincere il capogita a tirar diritto a tutta velocità col suo autopullman fino a Longarone. E qui la fortuna ci assiste ancora permettendoci di pigliare sullo slancio la corriera che risale la stupenda amena Val di Zoldo; sul tardi, prima d'iniziare la discesa verso Selva di Cadore, essa ci scarica gentilmente al valico di Forcella Staulanza. E qui ci giriamo d'attorno, lieti di fare la personale conoscenza con questi luoghi e poi, riassestate un po' le nostre robe e congruamente caricatici delle medesime, ci dirigiamo di buon passo verso la Malga Fiorentina, ove ci è stato indicato di passare la notte. Perchè il sole volge ormai al tramonto e ci preme vedere bene, ed infine coi nostri occhi, la parete che ci attende.

Oltre un promontorio boscoso eccola d'improvviso, imponente, già scura là dove s'immerge nelle ghiaie basali che ricoprono l'ormai scomparso ghiacciaio di Val d'Arcia; arrossata dall'ultimo sole nella parete superiore che attinge alla vetta,

lassù in alto, nel cielo che trascolora dall'azzurro al violaceo, lieta promessa per l'indomani. Indugiamo a lungo nel carpire alla roccia il tracciato della via, del resto ben intuibile e rintracciabile nel suo assieme, finchè il buio e l'aria frescolina che l'accompagna come d'abitudine ci spingono di carriera verso la malga ospitale.

La padrona è di cortesia squisita, come del resto nelle tradizioni della brava gente cadorina, e condisce la nostra cena ed il sano appetito che l'accompagna, con ricordi e aneddoti di guide e alpinisti celebri che ci precedettero nell'affrontare il gigante che qui tutto sovrasta. Poi ci stendiamo nel fieno, ben muniti di coperte, per riacquistare nel sonno le energie sulle quali dovremo contare appieno fra brevi ore.

\* \* \*

Il filtrare di un pallido chiarore dagli svariati interstizi del nostro alloggio, accompagnato da più accentuati brividi di freddo, trasformano il sonno in un dormiveglia assai simile a quell'innato senso di poltroneria latente con più o meno consistenza in ciascuno di noi. Ma poi l'avvicinarsi del rumore secco e cadenzato di un paio di piedi muniti di sonanti zoccoli, il cigolio della porta ed infine un perentorio « sveglia ragazzi! » ci fan rompere gli indugi.

Rapidamente ci riassettiamo, distribuiamo nell'unico zaino viveri e materiali, ci carichiamo di questo e delle corde, salutiamo con un augurale arrivederci i nostri gentili ospiti ed eccoci infine sulla via che ci porterà ad una nuova grande avventura.

Sono le 5, il cielo pulitissimo va sbiancandosi col giungere prepotente del giorno, mentre arranchiamo faticosamente sulle ghiaie che lasciano alla base la incumbente muraglia, caratterizzata inizialmente da tre spuntoni rocciosi, simili ad avanguardie di un poderoso esercito. Ci dirigiamo decisamente su quello di destra, ad occidente del quale individuiamo l'inizio del nostro itinerario. Lo raggiungiamo superando un'erta dura lingua nevosa e già stiamo accingendoci a subire quella sorta di rimescolio interno che sempre ci afferra all'inizio delle nostre più impegnative imprese, ma che altrettanto rapidamente sparisce non appena, posate le mani sulla roccia, tutto il nostro essere rimane preso ed avvinto dal fascino della grande nobile lotta con la montagna.

Ma stavolta il dirompere improvviso di una bordata di sassi ci strappa alle svelte dalle nostre angustie per farci correre ai ripari, volgendo poi cautamente lo sguardo all'insù. Siamo preceduti da un'altra cordata: sorpresa e relativo disappunto credo ce le saprebbe leggere in faccia anche un orbo, ma non rimane altro che acconciarsi al fatto e cercare di evitarne o limitarne i danni.

Arrampicando di conserva superiamo sveltamente le ben articolate rocce basali, pervenendo quindi sulla cima del già ricordato spuntone. Ora poggiamo sulla nostra destra e qui la roccia si fa più insidiosa per la sua evidente friabilità,

cosicchè per un paio di lunghezze di corda procediamo con la massima circospezione, finchè il terreno fattosi più solido non ci consente maggior speditezza e sicurezza. In breve però l'aumentare progressivo delle difficoltà rallenta già per suo conto la celerità della salita. E qui, su una corta ma esposta traversata, ci imbattiamo nel primo chiodo, utile soprattutto a darci conferma dell'esattezza del nostro procedere.

Camini e fessure si alternano ora con una progressione notevole di difficoltà, consentendoci tuttavia un'arrampicata quanto mai divertente, sciolta ed armoniosa. Raggiungiamo così una larga comoda cengia detritica che già iersera avevamo individuata nel corso dell'esplorazione dal basso; la percorriamo rapidamente sulla sinistra, giungendo a portata di voce della cordata che ci precede ed alla quale non manchiamo di ricambiare un po' più cordialmente quella sua precedente piuttosto ruvida presentazione.

Tutt'attorno stanno trionfando luci e colori di una giornata luminosa, sembra quasi che solo noi e la nostra parete dobbiamo rimanere nell'ombra ma non per questo estranei, anzi semmai ancor più profondamente partecipi di quel bello sublime che ci si dispiega a profusione e che noi, pur nell'ansia costante e ben giustificata della salita, non ci scordiamo affatto di vivere e godere appieno.

La cengia va morendo e conviene quindi che noi ci riattacchiamo alla linea verticale della montagna, qui nettamente risaltante in virtù di un colossale pilastro che cade a piombo dalla vetta e del quale dovrò mantenermi fedelmente sulla destra.

Le difficoltà si fan subito serie ed in costante progressione, presentando una serie di fessure e camini alternati da notevoli inevitabili strapiombi. Eccomi infatti a tu per tu con della roccia rossastra, liscia, repulsiva. Giocando d'equilibrio su appigli microscopici, procedendo su di essi con estrema delicatezza, raggiungo un vecchio chiodo arrugginito, infilo il moschettone, aggancio la corda, saggio la resistenza del tutto e finalmente tiro il fiato, che ormai gli era grosso per davvero.

Guardo Mario, sempre sereno e tranquillo, in perfetta posizione di sicurezza, il viso bruno come sempre sorridente sulle quadrate spalle.

« Dai Silvano, che ghe la femo! ».

Francamente devo riconoscere che avere per secondo un simile alpinista è per me una fortuna rara, che auguro di cuore a qualunque capocordata. Non è infatti solo la sua forza fisica a rendermelo prezioso, direi insostituibile, quanto il perfetto affiatamento, la profonda reciproca comprensione, la calma e la sicurezza che ispirano ogni suo atto.

Via dunque ancora ed eccomi in traversata sulla sinistra per roccia strapiombante, quando il fischiare lugubre ed agghiacciante di una scarica di sassi mi fa ancora più appiattare contro la parete. Odo Mario imprecare, approfitto della tregua, supero di slancio l'ostacolo e riesco su una stretta cengia, spostan-

domi sveltamente al riparo di un tetto provvidenziale. Qui l'amico mi raggiunge con pari sveltezza, mentre l'altra cordata, autrice certamente involontaria di questa nuova e solida pioggia, ci trasmette le sue scuse, mentre noi confermiamo a viva voce la nostra incolumità. Tuttavia riteniamo prudente mettere quanta maggior distanza possibile con l'artiglieria avversaria e ne approfittiamo quindi per passare qualcosa dallo zaino allo stomaco giustamente reclamante; ed è questa una sorta di travaso pur sempre piacevole ed utile.

Tra i prati e le ghiaie rimaste laggiù in fondo, sotto i nostri piedi, qualche sgomitata di nebbia va buttando ombre passeggiere sull'incanto della Val Fiorentina, ma è cosa da poco, perchè il sole ormai padrone indiscusso di questo nostro mondo meraviglioso s'incarica di farne rapida giustizia.

Facendo cautamente capolino fuor dell'ombrello roccioso che ci protegge, scorgiamo il pilastro possente su cui siamo incollati scattare diritto al solare trionfo della vetta: lungo esso s'inerpica la nostra via, di una logicità e grandiosità quale migliore non si potrebbe pensare.

Ma il tempo scorre inesorabile e perciò necessita scuoterci e rientrare in quel clima di sereno impegno che la montagna giustamente esige, e che del resto le immediate durissime asperità non mancano di ben rammentarci. Mantenendo la consueta direttrice di salita, superiamo una seria parete, entriamo in un'ardua impegnativa fessura-camino, quindi ancora una cengia e altre paretine ben articolate.

Ed ecco infine, dopo altre quattro dure tirate di corda, l'inizio del canale che separa la vetta dal pilastro fin qui seguito. Senza accorgercene ormai s'è fatto il pomeriggio avanzato e ce ne rendiamo buon conto mediante le ombre sempre più lunghe e tese che si profilano laggiù. Vorremmo evitare il bivacco, perciò acceleriamo al massimo il nostro procedere, agevolati anche dal terreno ora un po' più trattabile. Quand'ecco pararmisi davanti una fessura strapiombante nella quale inevitabilmente finisco per invischiarmi. Ci limo invano le unghie, m'incaponisco e finisco naturalmente per innervosirmi fino a smarrire la consueta calma. Mario segue attentamente i miei tentativi, dapprima divertito ma poi un po' preoccupato. «Ciò, varda che ormai vien notte, pianta un altro ciudo e che la sia finia».

Giusto: sfilo il chiodo dalla cintola, controllo l'assicurazione ai chiodi già in luogo, riparto con estrema decisione e d'un balzo lo strapiombo è superato... mentre il chiodo m'è rimasto fra i denti.

Ma questo è stato proprio l'ultimo ostacolo di grande rilievo, perchè ora le rocce van divenendo man mano più facili ed in breve eccoci sulla cresta finale e rapidamente in vetta, sulla vetta del Pelmo.

Vorremmo sostare a lungo quassù, godere il sole che ci rimane, l'ultimo infuocato sole di un'indimenticabile giornata; ma la via del ritorno è ancor lunga, tanto lunga e, oltretutto, non troppo ben conosciuta.

Abbracciamo idealmente il mondo immenso che di quassù ci è dato dominare e che va lentamente sostituendo alle chiare luci del giorno tutta una gamma di toni bruni, inframmezzati da calde fiammeggianti sciabolate.

Poi ci buttiamo a rompicollo sulla traccia che, dapprima rasentando o correndo a fil di cresta, cala poi nel circo del piccolo ed ormai scomparso ghiacciaietto, per precipitare infine lungo le rigole di ghiaia sottile che rendono la discesa una ubriacante picchiata.

Ma i due incumbenti pilastri laterali che danno sagoma alla colossale « sedia » del Pelmo, vanno man mano serrandoci nella loro stretta, per avvertirci infine, giunti sull'orlo di uno sfuggente appicco che da 400 metri d'altezza ci mostra cortesemente il verde cupo dei prati sottostanti, che ora convien frenare la nostra corsa e cercare la via buona e del resto evidentissima, là dov'essa s'inoltra quietamente lungo la celebre aerea cengia di Ball. Passo del Gatto e dello Stemma: nomi famosi tecnicamente di difficoltà irrilevante, che superiamo a tutta birra, con l'assillo della notte imminente, tenendo d'occhio laggiù in basso, la sagoma del diruto Rifugio Venezia.

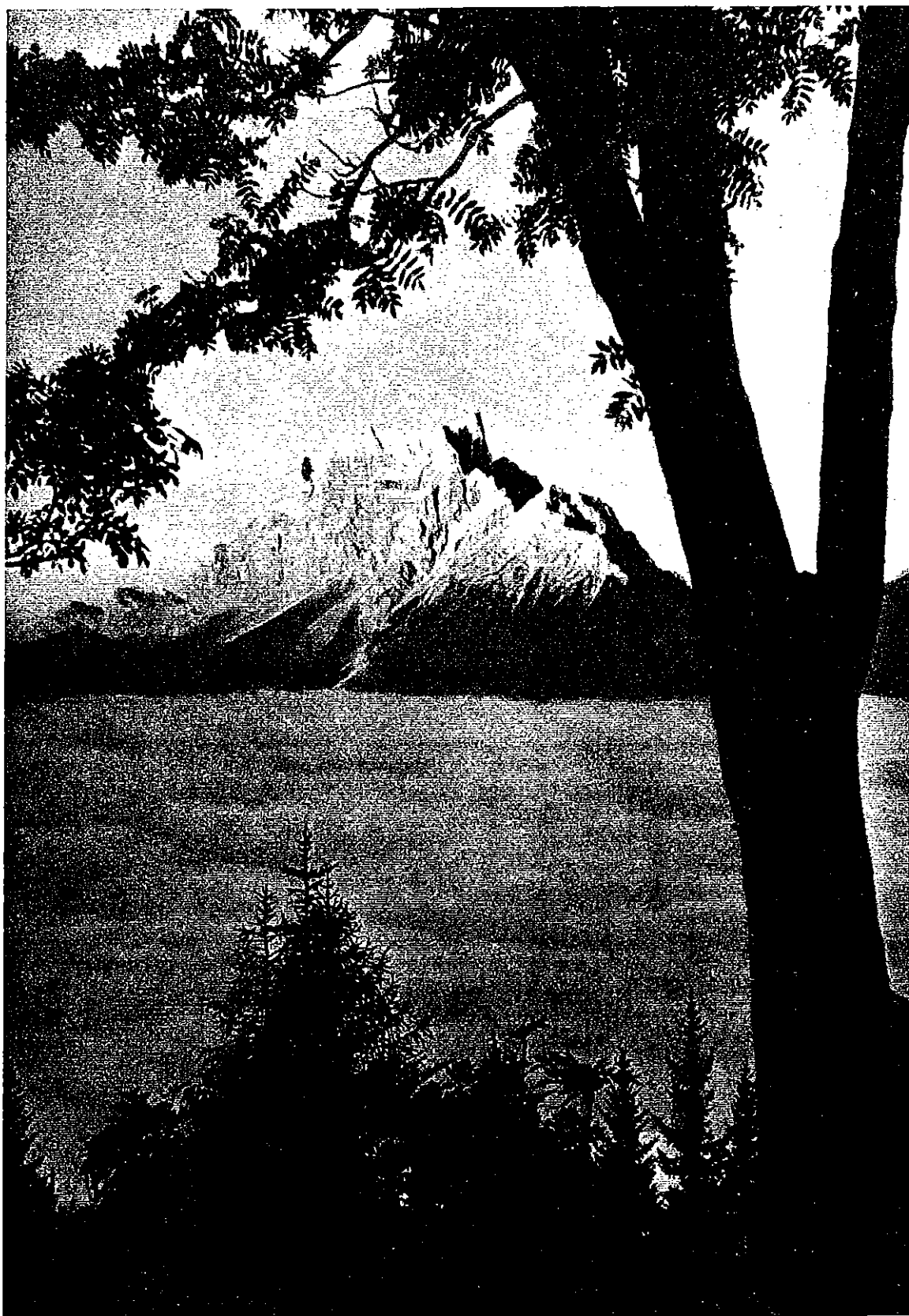
Un'ultima volata lungo le ghiaie basali ed eccoci fra le povere annerite mura del distrutto rifugio, giusto per constatare l'impossibilità di trascorrervi decentemente la notte. Cosa fare dunque? La decisione più saggia ci sembra sia quella di portarci nuovamente a Forcella Staulanza, lungo il sentiero che aggira alla base il fianco occidentale del Pelmo e del gemello Pelmetto, per quanto ci sia stato riferito che trattasi di cammino lungo e, almeno di notte, assai intricato; tuttavia non ci rimane altra alternativa.

Forza dunque, Mario, dàì Silvano: rieccoci con zaino e corde in spalla a soffiare di buona lena lungo i tornanti del sentiero che spiraleggia sotto la buia enorme massa del monte. Pian piano l'erta va smorzandosi, ma allorchè ci è dato di tirare il fiato e pregustare il meritato riposo con un più tranquillo e dolce cammino, la notte ci sorprende a vagolare incerti nel mezzo di un immenso prato cui solo il Pelmo ci pare sia confine: tutto attorno è buio pesto, nero come la pece; l'erba soffice dei pascoli ha ingoiato repentinamente ogni traccia del sentiero.

Ci saremmo dunque incrodati sull'erba? Un'autentica beffa per dei rocciatori reduci poi da un bel 5° grado!

Ma non vogliamo darci per vinti: brancolanti ci dirigiamo nella presumibile direzione della Val di Zoldo ed infatti ecco d'improvviso apparirne le luci, alcune luci; giù ci siamo: ma un rovinoso scivolone sul pendio fattosi in un colpo solo rigidissimo, fangoso, sfuggente, ci riduce a più savii consigli.

Incredati dunque: pazienza ciò fosse accaduto sulla via comune (è accaduto a tanti più in gamba di noi!) ma su un volgarissimo prato, questa gli è proprio grossa, più ancora poi a doverla raccontare! Tuttavia è giocoforza adattarci a quello che non esitiamo a definire un inglorioso bivacco e così, cautamente localizzato



Primo sole sul M. Pelmo



## Grivola

*Cresta Est - Nord Est*



un posticino discretamente asciutto ed orizzontale, ci stendiamo stancamente, dopo aver dato fondo a quanto ancora di commestibile ci rimane nel sacco.

Diavolo, ma come fa freddo, altro che riposare; se le chiacchiere potessero scaldarci, rievocando l'odierna impresa e tante altre che l'han preceduta e preparata sulle nostre montagne, questa notte dovremmo addirittura bollire! Ma invece, se l'animo intimamente esulta, la scorza trema forte ed ogni qual tratto saltiamo in piedi per scaldarci assai meno metaforicamente mercè una furiosa ginnastica che chiama in causa tutte le membra.

Al primo albore, salutate le stelle rimaste per l'intera nottata fedeli amiche ed impassibili spettatrici di tanto bivacco, rintracciamo il giusto cammino (s'andava dal lato quasi opposto!) ed in un paio d'ore giungiamo a Malga Fiorentina, festosamente accolti dai padroni e (quale prosa!) da un delizioso effluvio di polenta.

SILVANO PAVAN  
(Sezione di Vicenza)

#### NOTE TECNICHE:

La base della parete presenta tre spuntoni rocciosi: attacco ad ovest di quello di destra. Per rocce non difficili, procedendo da destra a sinistra, si raggiunge l'altezza dello spuntone. Traversare quindi a destra per roccia friabile fino ad una gialla parete strapiombante; 2 m. di traversata assai difficile, senza appoggio per i piedi e scarsi appigli per le mani. Aggirando un costone secondario si raggiunge e segue una serie di lunghi camini e fessure, in parte assai ardue, arrivando così ad una larga cengia ghiaiosa, che si segue sino al suo termine. Riprendere quindi la linea verticale sempre a destra del gran pilastro che precipita dalla vetta stessa, superando vari ripidissimi canaloni, camini e fessure, con strapiombi aggirabili sulla difficilissima parete a destra. A metà circa del citato pilastro è la difficoltà più seria, costituita da una parete liscia quasi priva di appigli. Dall'altezza del pilastro, per altra difficile parete, si raggiunge l'inizio di un'ardua fessura, che poi si trasforma in camino e termina con una grotta. Per una fessura chiusa verso l'esterno, si raggiunge la continuazione della precedente, arrivando così ad una cengia ghiaiosa. Per pareti non tanto ripide si prosegue in direzione del gran canalone della vetta, evitando di tenersi troppo a destra oppure a sinistra. Prima di raggiungere il gran canalone si supera un camino obliquo da destra a sinistra e quindi si raggiunge l'ultima difficilissima fessura. Oltre questa seguono facili rocce che portano in breve sulla cresta est e quindi in vetta. (Dalla Guida delle Dolomiti Orientali di A. Berti - ediz. 1928).

Impiegate ore 10 di arrampicata effettiva; trovati in luogo 7 chiodi, presumibilmente infissi dai primi salitori.

Il Rifugio Venezia al Pelmo della Sezione Venezia del CAI, è stato ora completamente ricostruito e sarà probabilmente funzionante nel corso del 1954.

# TRIFIDO VALDOSTANO

## MATTUTINO AL COLLE DEL GIGANTE

Le nevi del Rosa e del Combin traslucidano laggiù, ai primi chiarori che, filtrando a fatica da una striscia biancheggiante all'orizzonte, già attenuano il vivido formicolio degli astri.

Nell'incantesimo dell'ora antelucana, nel silenzio di quella solitudine siderale, lentamente, come per tema di svegliare anzitempo i giganti di roccia ancora avvolti dai veli della notte, avanzo sul ghiacciaio e salgo il cocuzzolo del Petit Flambeau.

E qui, mentre attendo il levar del sole, erro con lo sguardo sull'arcipelago di torri dirute, cupole ghiacciate, guglie rocciose che mi sovrastano, emergenti come fantasmi da un mare di ghiacciai, sul quale indugia la foschia notturna.

Il gelo tuttora raffrena il rovinio dei sassi, immobilizza i seracchi in bilico, sigilla le labbra dei crepacci, sì che sulla quiete profonda pare gravi un'austerità di morte.

La brezza s'è ora levata dalle valli, e spira pungente tra forre e creste, spazzando il lividore che ricopre le rughe millenarie di quel mondo di vertici, quasi per apprestarle a ricevere le calde carezze della luce del giorno nascente.

Già questa si diffonde a poco a poco dagli strati di nuvolaglia che l'impri-gionano a levante, ed, al suo dardeggiar crescente, si spengono gli ultimi palpiti delle stelle.

Corrono tremuli sugli immensi nevai i primi brividi dell'aurora, simili a indecisi ritorni di vita; poi, mentre il buio indugia ancor fondo nelle pieghe dei contrafforti, nelle conche e nei valloni, l'acrocoro montano affiora dalla tenebra, e lentamente scopre i misteri delle sue bellezze.

Queste si precisano poco alla volta con i loro aspri rilievi e, deposto pian piano l'ammanto viola notturno, appaiono vestite vagamente di grigio verdigno, mentre la rugiada comincia a svaporare dalle loro groppe possenti.

Ma la calotta del Monte Bianco è fiorita all'improvviso di rosso carminio, come se il primo raggior del sole avesse fatto sbocciare lassù tutti i petali d'un gran cespuglio di rododendri.

Scende vermiglio il bagliore, dai ghiacci di quei fastigi, e dilaga, copre le dorsali del massiccio; poi mentre su esse diluisce in rosa pallido, altri crinali, altre cime s'accendono: ecco farsi di bragia le cuspidi del Maudit, del Tacul, della

Blanche de Petéret; ecco alla mia destra infuocarsi la costiera di Rochefort, ed anche il Dente, che la bufera d'ieri ha incrostato di ghiaccio, arde ora come una face.

Ma ovunque ormai, attorno a me, vicino e lontano, è un tripudio di luce rosata che, un dopo l'altro incappuccia od orla di porpora culmini e creste, li rivela in tutta la loro asperità contro la limpidezza del cielo, e li compone in quello che, indubbiamente, è uno dei più stupendi quadri offerti dalla natura alla delizia degli occhi umani ed a gloria del Creatore.

Indi il rosa si stempera in oro che, lentamente colando dalla maggior sommità in tutta la gamma del giallo, fuga le ultime ombre, e ravviva totalmente ghiacci e vette, anche nei loro recessi più ascosi.

Serici aliti del vento, secchi scricchiolii, scariche e tonfi di pietre frangono ogni tanto il silenzio che sinora incombeva completo; echi, forse, di preci inconscie che, in arcana sinfonia, si sprigionano da quella folla di picchi multiformi, prona dinanzi al riconosciuto suo sovrano.

Ed all'unisono con le meraviglie del Creato, anche le mie labbra si muovono sommessamente in preghiera; in un atto che, quassù ed in quest'opera, riesce spontaneo come nella prima età, aereo al par dell'affilata cresta del Grand Flambeau sulla quale poco dopo, infiggo scarponi e piccozza, spruzzando neve e ghiaccioli.

## MERIGGIO SUI QUATTROMILA

... Quando, infine, riesco a forzare il passaggio pel caminetto di ghiaccio, ed, infarinato dalla neve crollatami addosso, sbuco ansante al sole dei « quattromila », si schiude ai miei occhi uno scenario indescrivibile per vastità e bellezza.

E già mi dispongo a mirarlo per qualche istante, mentre il cuore rallenta l'affanno, allorchè uno strattone alla corda, ed un urlaccio soffocato « Che fai lassù?... » mi rammento bruscamente che i due compagni stanno intirizzendo, in posizione precaria, in fondo al budello dal quale sono testè emerso.

Riunitici, poco dopo, su un terrazzino, a maggioranza vien decretato il bando a certe velleità contemplative; via, allora, verso il castellaccio dell'anticima, prima che la sizza ci raggeli i muscoli.

S'attraversa un'erta, sul ghiaccio della quale i ramponi fan meraviglie, sì che ribenedico alla loro invenzione; un po' meno entusiasta son più su allorquando, nell'inciampare su rocce malferme, rischio con essi di pettinare malamente la chioma di Forneris.

Poi, sul filo d'una crestina di neve, arriviamo felicemente in porto, e cioè presso l'ometto del Combin de Valsorey, accolti da un tripudio abbagliante di luce e vento. Ma ancora la maggioranza, oggi più che mai inflessibile, incita a non sostare; in breve, quindi, la comitiva scende all'argentea « Sattel » tra le groppe del Grand Combin.

Anelanti, cavalchiamo sulla maggiore di esse, arrancando pei declivi interminabili d'un crestone che, lassù, svapora le sue nevi nell'azzurro, ed, infine, tronca la sua ascesa sul culmine dell'Aiguille du Croissant, ove anche noi ci arrestiamo, mentre il sole allo zenith scocca le dodici al quadrante dell'universo.

« Altitudine quattromilatrecentodiciassette!... » annuncia raggianti il geografo della cordata.

Soffia freddissimo un vento di tramontana, ed il suo impeto ci fa raggomitolare, tremanti l'un contro l'altro, imbacuccati dai più eterogenei rivestimenti.

Come esalata dagli spettrali giganti dell'Oberland, spira la borea a folate alterne, che s'ingolfano tumultuando nella Valle di Bagne, per frangersi, con sibili, mugolii e rintronar di risacca, contro il colosso, oggi da noi domato, echeggiando eterni colloqui sulle soglie dell'infinito.

Cupole e duomi, guglie e costiere erompono vicine e lontane dalla catena alpina, che attorno a noi si stende, ed appuntano, nel nitore dell'atmosfera, trine, cappucci ed ammanti nivei, stesi in drappeggi sul bruno e sul grigio dei loro fianchi, o serpeggianti nelle conche e nei canaloni in lunghi nastri, fluenti in fascio verso il fondo delle vallate.

E sfolgorano nel meriggio del giorno, simili ad enormi stalagmiti di ghiaccio e roccia sulle quali la volta celeste abbia, da millenni, stillate concrezioni della sua magnificenza, offrendo ai nostri occhi, resi lagrimosi dal freddo, uno degli spettacoli più grandiosi e suggestivi, che l'Alpe tiene in serbo per chi ha ammagliato con il suo fascino.

I Mischabel, le vette del Rosa, il Cervino, Weisshorn e Dent Blanche, le montagne di Collon e di Arolla con le fiumane ghiacciate d'Otemma e di Breney, la Dent du Midi, la maestosità selvaggia del Monte Bianco e dei suoi satelliti, il Rutor scintillante, le giogaie del Gran Paradiso, il lontano Delfinato, il Monviso..., si levano su sfondi cerulei dal mare di luce pura nel quale sono immersi, e paion diffondere risonanze su gamme e tonalità non percepibili da esseri umani.

Smarriti, come annientati in tanta immensità, non scambiamo tra noi parole, e lasciamo che di essa vista e udito assorbano quanto possono, e lo trasfondano allo spirito, estasiandolo di mirifiche visioni.

Insaziati ed insaziabili, ancora vorremmo lungamente sostare quassù, nel meriggio dei quattromila, per carpire un altro po' della luce che ci avvolge, e con essa illuminare poi le ore grigie della vita al piano.

Puttrotto, anche per noi, il corpo ha miserevoli esigenze; e laggiù, l'Abbé Henry attende udire i « trois falabracs » sulla prima ascensione compiuta questo anno al sovrano della sua valle.

Ecco perchè un'ora dopo, i tre sullodati guazzano penosamente nella neve fradicia, alla ricerca d'un passaggio fra le crepaccie beanti del ghiacciaio di Corbassière.

## TRAMONTO A LEVIONA

Dai casolari ove sostiamo, a riempir l'animo dell'ultimo sole, la Punta Bioula appare erompente ad aguzza piramide dalla muraglia che sovrasta Valsavaranche, e contro la chiarezza cilestrina del vespero, vediamo delinearci le cuspidi nevose del Tout Blanc e dell'Aouillié, sulle quali guizzano i riflessi rosati del giorno che muore.

Scrosci di torrenti, fioco dindonare di mandrie, stormir di pinete lo salutano con una sintesi d'armonie, salente a ondate dalla comba boscosa alla quale sovra-  
stiamo, e già immensa nell'ombra.

E questa avanza, simile a grigia velatura, fugando inesorabile la luce del sole, che tramonta al di là della cresta accidentata della Roletta, attraverso la quale, emanati da un braciere di nubi rosse ed arancione, i raggi sventagliano immensi.

L'Herbetet, canuto signore della Valle di Leviona, troneggia lassù, ancor tutto avvolto da etereo fulgore di rosea luminosità, mentre le Gorgie della Grivola s'incupiscono a poco a poco, e s'avvolgono di mistero.

Là in alto, il ghiacciaio sospinge su scalinate di rocce fulve, coltri di ghiaccio verdognolo sulle quali livida e lenta si posa la malinconia del crepuscolo.

La strada di caccia ci guida, ora, per valloncelli e pascoli solitari, al termine dei quali si rizza repentina e s'inerpica a zig zag lungo dossi erbosi, su cui vaghiamo sconsolatamente errabondi, fin quando un lezzo d'alpeggio ci rivela l'ubicazione delle grangie di Leviona superiore.

Un misero casolare, spoglio ed affumicato ci riparerà per la notte; su poche manciate di fieno trito, stenderemo le membra, irrigidite dalla galoppata con la quale, dalla Monciair, in poche ore ci siam portati quassù.

Appoggiato ad un macigno, lascio che tutto l'essere si stenda nella gran pace che qui regna sovrana.

Sul pianoro ove sorgono le grangie, incombono in cerchio poderose bastionate, dalle quali occhieggiano cuspidi multiformi e le cornici nevose della Punta Bianca, imporporate da lucori morenti.

Banchi di vapori sbucano furtivi dalla depressione del Col Lauson, a lambire, poi a fasciare guglie, spuntoni e pinnacoli di roccia, velando a poco a poco la loro arditezza.

Richiami di mandriani, modulazioni tintinnanti di campani e campanelle, mormorii d'invisibili cascate, s'acquetano lentamente, mentre l'asprezza dei declivi s'attenua e si perde fra i lembi della crescente oscurità.

I compagni hanno acceso il fuoco ad una catasta di rami secchi di pino, ed il fumo, odorante di resina, si dilegua al soffio della brezza serotina.

Come un'eco di vocii umani, sale sommesso dai fondi valle il mugolio d'un vento umidiccio. Le stelle baluginano qua e là, sempre più fitte.

Entro nella grangia: è notte.

ENRICO MAGGIOROTTI (*Sezione di Torino*)

# SENTIERI TRANQUILLI

Nulla di trascendentale, ma solo impressioni di giovani alpinisti che o per facili sentieri o per aspre rocche, godono in purezza di cuore una domenica di sole.

Accogliamoli cordialmente di buon grado, e facciamo posto a chi sa intenedere ed amare la montagna e le sue visioni, or serene ed or corrusche anche ai bordi delle mansuete mulattiere. E tutti siano i benvenuti!

(g. p.)

## PICCOLE DOLOMITI FORMATO TASCABILE

Il sole pieno d'estate ha nelle Piccole Dolomiti qualcosa di speciale, di diverso: è una luce bruciante che fa risplendere tutto, che avvolge ogni cosa in un'atmosfera dorata e calda. Nel cielo di lucente profondo azzurro corrono alti candidi cirri, si sfrangiano, si trasformano in veli sottili, s'incontrano e confondono in soffici impalpabili masse e poi ancora si dissolvono nella volta infinita.

Intorno il verde fiorito dei prati, quello più denso delle mughiere e l'altro ancor più cupo delle abetaie distendono vaghi tappeti, qui contenuti dallo slancio possente di rocce gialle e calde anch'esse di sole, là sfuggenti verso la pianura lontana.

Quanti ricordi rievocano questi monti, quante giornate di aspra fatica ma anche di lieta sudata conquista! Il loro mutevole aspetto che, quasi ad ogni passo, fa sì ch'essi cambino senza posa di forma e di colore, dà l'impressione di un paesaggio incantato, di un magico grandioso scenario.

Si risale lentamente, passo passo, lo stretto sentiero che taglia giudiziosamente i precipiti canali e s'inerpica su tra i ghiaioni riverberanti luce e calore violenti. E l'occhio corre in alto, poi tutto all'intorno quando l'asprezza del pendio impone qualche sosta: e allora è una cuspidè snella ed elegante che sembra essersi staccata all'improvviso da quello che poco prima sembrava un caotico trascurabile ammasso; lì si staglia una lama sottile, quasi a ferire l'azzurro fondale; qui ancora è un susseguirsi alterno di aerei impossibili pinnacoli; più in là il maestoso affermarsi di un'alta massiccia torre. Una gamma completa di ombre e di luci dona rilievo a questo magnifico mondo alpino, determinando caldi luminosi toni cromatici. Man mano il sole va compiendo la sua giornaliera ascensione, ecco la fredda tetra ombra del buio camino divenir grigio perlaceo e poi sempre più gialla, come d'oro zecchino.

Si sale, e fra tante e diverse architetture s'intravedono lontani i prati e i boschi, ma anche qui, tra le aride rocche, vivono e sorridono di smaglianti colori i fiori d'alpe, rosei, bianchi, gialli, turchini; e la loro leggerezza, la lor grazia gentile colpisce per il contrasto con l'arido mondo che li ospita e che ne rimane addolcito.

Persino l'arsa petraia della vetta, spazzata dal vento e dalle bufere, sepolta per mesi da un candido manto nevoso, è punteggiata di fiori, saluto del monte severo a chi quassù sosta assorto e pur lieto di tanta e sana fatica.

Poi, dopo il riposo e qualche canto intonato a mezza voce, si prende la via del ritorno. Ma oggi non è il leggero veloce discendere, quasi senza sforzo, che ci è consueto. Non duriamo molto a renderci conto che ci attende una dura fatica. E così lo sguardo, che già si beava al dispiegarsi di lontane giogaie ammantate di eterne nevi, deve assai più modestamente fissarsi sui sassi infidi ove pur debbono poggiare i piedi.

Cala infatti, e pare non voglia aver fine, un ampio assolato canalone dai grossi instabili macigni che traballano e si muovono quando si è convinti che se ne stiano fermi, mentre se ne stanno immobili quando ci si abbandona con la convinzione che ci permettano di correre più veloci come d'abitudine. Così ci tocca una penosa lenta discesa che stanca ed affatica i muscoli ed i nervi; e non mancano dure cadute condite con non benevole interiezioni all'indirizzo di chi ha scelto un simile itinerario.

Addio incanto delle vette, si mira al basso ansiosi di veder profilarsi col verde della vegetazione la fine di tanto noioso e duro procedere.

Ed ecco allora la montagna ritornare di colpo buona e parimenti bella; della fatica or ora conclusasi sta già formandosi un ricordo affatto discaro, diremmo piuttosto lieto.

Ma la sosta è breve e mentre il sole volge al tramonto riprendiamo il sentiero risalendo pianamente boschi e prati, sparsi di malghe e di placide mandrie, in un ambiente che è tutto pace e serenità.

Dai boschi già bruni nella mezza luce che precede la sera, appaiono di tratto in tratto, improvvise ed irreali, pallide inquadrature di rupi svettanti all'ultimo sole.

Su al valico, accosto al Rifugio, dove muore il candido nastro della strada ansa già il motore che veloce ci riporterà al piano.

GIUSEPPINA BOECHE  
(Sezione di Vicenza)

## LA MIA MONTAGNA

Il sole splende tranquillo e sicuro, giallo ed immenso.

Una luce violenta, accecante si riflette dai massi duramente percossi e dall'acqua cristallina del torrente che traversiamo.

Sulle pietre del ghiaione la nostra ombra appare gobba deforme. Investendoci di spalle, inesorabile, il sole pare rida sardonicamente, ma noi ci inerpiciamo decisi, indifferenti, pur se gocciolanti di sudore. Ora il torrente corre laggiù, in basso, sperduto nel verde, sembra quasi un pesciolino che si scuota

giocondamente l'acqua di dosso, mentre l'aria s'è fatta più fresca. L'erta s'accentua, scivoliamo sull'erba lunga, secca, intristita e convien aiutarci con le mani afferrando i magri appigli che il terreno ci concede: pietre, ciuffi d'erba dura e tagliente, mughì e ramaglie.

Finalmente è finita, eccoci sul sentiero. Sostiamo per ridar tono al fiato ed il giusto compenso alla vista, anche se il panorama rimane ancor confuso e coperto parzialmente.

Poi il nostro cammino riprende ancor più spedito; ci rimangono appena un paio d'ore di luce.

Il sentiero s'inoltra serpeggiando lene fra larici ed abeti, sale ancora, supera una cresta e s'infilà in un pianoro erboso, guidandoci ad una baita. Nella quale entriamo a tentoni bucando l'atmosfera densa e satura di odori: fumo, formaggio, erba, latte, caglio. Ingolliamo ingordamente due grandi scodelloni di latte e ce ne andiamo soddisfatti.

Ora c'inoltriamo nel bosco silenzioso, pieno d'ombre e di raccoglimento, oltre il quale imbocchiamo un angusto canalone che mena fin sulla soglia d'un severo anfiteatro roccioso: la Valle del Vento.

Massi illogicamente buttati e sovrapposti, aperti e spaccati; nelle ferite s'incuneano sassi e breccie che sembrano essere stati scagliati da chissà quali forze sovrumane. Pini ed abeti deformi, contorti, nanerottoli, fan corpo unico con la croda: orrido, severamente bello, scenario meraviglioso di tragica forza.

Sopra di noi un picco: solo, levigato, teso a forzare il cielo. Uno sciame di nubi leggere, diafane, fluttua torno torno alla vetta e par che giochi a rimpiazzare con essa e col sole, ma una folata di vento, brusca e raggelante, lo rompe e lo dissolve per ridar posto all'azzurro più puro e schietto.

Arrampicandoci fra i massi e le rocce viscide, cogliamo le stelle alpine più belle e con cura le leghiamo al taschino della giacca.

Intanto il sole, stanco della sua lunga giornata di regno, sta andandosene a nanna; fa freddo ora e noi corriamo veloci sulla via del ritorno. Una radura, ampia e colma di pace, c'invita alla sosta e così ci sdraiamo sereni sull'erba soffice ed alta.

Ma il bosco non dorme ancora, il vento lo tien desto scuotendo le cime degli abeti con moto vivo e gioioso. Ad un sommesso bisbiglio risponde tra i rami un coro basso ed armonioso che sale lassù, verso le prime stelle, perendosi nell'infinito.

Tutto tace, pure noi, nella notte imminente, nel buio ormai prossimo ad imporre il suo dominio. Ci sembra di volare giù pel sentiero ghiaioso, unendo il nostro canto a quello dei sassi percossi dai nostri scarponi. La mano ora cerca le stelle alpine, le accarezza furtivamente ed il cuore sorride sereno attraverso gli occhi e le labbra nostre.

ENNIO MARANGONI  
(Sezione di Vicenza)



## IL TRENINO DI VALGARDENA

Ora ne sono proprio convinto.

Il trenino che Ninetto ha dimenticato una sera nel parco, e poi con disperazione grande non ha più rinvenuto, sin da queste parti se lo sono trascinato.

Qualcuno dell'ufficio propaganda ed incremento turistico della valle, gli ha dato una riverniciatina. Qualcun altro delle ferrovie a scartamento ridottissimo, una ripassatina agli ingranaggi.

Il pennacchio di fumo attaccato alla ciminiera, quello, il trenino l'ha sempre avuto. Perché è nato e morirà così: con la pipa in bocca che fuma e fuma.

Ebbene, Ninetto mio, incredibile a dirsi ma verissimo, il trenino fa ora servizio pubblico.

Un giorno che abbia meno voglia di « correre », e semprechè tu perda quel benedetto viziaccio di scomporre tutto quel che trovi di scomponibile, ti farò rivedere a consolazione il tuo tormentato giocattolo.

Mi devi però promettere che non cercherai più di curiosare troppo e indagare e accertare e smontare.

Mi seccherebbe veder tradotta in realtà la scenetta del capostazione che ti insegue giù per la scarpata mentre te ne scappi curvo sotto il peso di qualche indispensabile accessorio.

Mi devi promettere che ti divertirai anche tu, come saggio ometto, al solo vederlo scorrere su e giù per la Valgardena, lungo un binario non più largo di due spanne, con quella sua locomotivetta che mettendocela proprio tutta, si tira dietro tossicciando, starnutendo, a-a-ansimando, tre, dico tre vagoncini.

Solo con tutta deferenza e sommo rispetto potrai guardartelo. Giacchè ormai, un'istituzione bella e buona è diventato. Guai si guastasse, lo bloccassero, dovessero mummificarlo in qualche museo di anticaglie!

Pur passando a volte lontanissimo, sopra la valle con le sue acque argentate Venchi-Unica, sotto quelle colline grondanti naftalina e imploranti come ricotte romane, il tuo microscopico e frenetico ed esilarante trenino, è l'unica cosa ben viva e cordiale ed allegra a muoversi in quel raggelato paesaggio lunare.

Abbandona rassegnato in un canto improvvisate speranze ed avventate velleità di rivendicazione che di certo hai già riafferrate per la coda e sii fiero del tuo vecchio giocattolo!

Davvero ne sarai orgoglioso un giorno, quando da Chiusa, sceso dal treno grande che sfreccerà altero per il Brennero, avrai preso posto anche tu sui piccoli sedili che ben rammenti.

Come fauci aperte di mostri fossilizzati, le gallerie che trivellano i fianchi della montagna, inghiottiranno te, me, tutto il trenino intero.

Ci inerpicheremo sulla groppa di antichi mondi addormentati e mentre di lassù vedremo con gran sussiego aprirsi alle spalle, sotto i piedi e sulla testa, scorci d'orizzonte alla Van Goog, io ti racconterò di maghi e di draghi.

Qualche sosta del trenino e poi, magicamente, ripiani spogli ed interminabili pinete ci afferreranno.

In vista d'Ortisei, gran capitale della Valgardena, t'accorgerai come il trenino non sia il solo ninnolo, ma lo siano per il loro nitore, l'ordine, la grazia: tutto, e alberghi e strade e case. Case rustiche per valligiani? Quasi non esistono! Anche i valligiani dimorano in villette civettuole. E per te, tuttociò, sarà ovvia cosa.

Non ti meraviglierà nemmeno gran che se dietro i vetri di molte finestrelle, quasi in ogni casina, vi sarà una piccola schiera di teste curve su d'un banco: le teste del papà, della mamma, dei figli e delle figlie, proprio tutte, intente al lesto destreggiar degl'intagli.

Non ti meraviglierà se la coltre di neve potrà oltrepassare ovunque il metro e se il tuo trenino per aprirsi il varco, s'inalzerà ai fianchi un alto muro dileguandovisi dentro.

Non ti meraviglierà se infine a quelle teste, che tratto tratto s'alzano dal lavoro, apparirà da quel fiabesco paesaggio di natalizio presepe, solo il fil di fumo che naviga enigmatico fra la spessa coltre e nell'ovattata sordità giungerà a intervalli, unico richiamo della vallata, il solo fischio della locomotiva, stridente come un detersivo e come un invito alla vita, adorabile.

Ninetto caro, senza di te, non sono salito sul tuo giocattolo e per le solite inderogabili ragioni d'assoluta urgenza, ho guadagnato la Valgardena ben in scatolato in un pullman.

Ad essere sinceri, è vero, giunto a destinazione, ho avuto la sensazione, come dire, d'essere stato paracadutato nel bel mezzo d'una cattedrale con un cappellaccio piantato fin sugliocchi, senz'aver neanche avuto il tempo di togliermelo.

D'essere piombato in un sontuosissimo palazzo, senz'essermi ricordato di nettarmi i piedi.

Anzi, d'essermi persino dovuto voltare indietro e d'aver dovuto rilevare sul terso pavimento, con aria fra confusa ed umiliata, la sequenza delle orme sozze e d'aver provato un irrimediabile bisogno.

Di tornare indietro e pulirmi. Di tornare indietro e riprendermi il trenino.

Ma tu Ninetto mio, oggi come oggi, sei troppo piccolo per queste cose. Potremo però riparlarne fra qualche annetto. Quando la fretta avrà fatto commettere anche a te, gli stessi imperdonabili errori.

ARMANDO BIANCARDI

# SULLA GRIVOLA PER LA CRESTA EST - NORD EST

Ritornare a ritentare una salita quando già altra volta si è dovuto inchinare il capo e dichiararsi vinti di fronte all'inclemenza del tempo è cosa che dà allo animo umano una sensazione strana di paura e di orgoglio al tempo stesso.

In questo stato d'animo mi trovavo domenica 6 luglio 1952 quando, con gli amici don Ferrero, Francescotti, Gregorio e Noro, della Sezione di Ivrea, iniziavo la marcia di avvicinamento al bivacco Mario Balzola. Avevamo lasciato da poco i fidi motoscouter a Cogne e già il sacco cominciava a dare fastidio, reso più pesante dal sole cocente che a perpendicolo ci arrostiva. Le rampe che da Cogne portano al Lozon si facevano sudatamente sentire; come tante altre cose che nella vita hanno una durata limitata, anche questo primo tratto, il più noioso, ebbe finalmente termine e l'ospitale rifugio Vittorio Sella ci accolse e ci ristorò. Alle 16, lasciato il superfluo al rifugio, si riparte verso quello che dovrà essere il nostro ricovero per la notte. Superato il colle della Nera, attraversato il ghiacciaio del Traio, salito l'ultimo balzo di rocce, ci troviamo verso le 20 al colle Clochettes (m. 3477) con la Grivoletta da un lato e l'aerea cresta est nord-est della Grivola dall'altro. Il panorama che appare al nostro sguardo è veramente bello. Le ombre proiettate dal sole morente danno maggior imponenza ed austerità alle vette e le creste si stagliano nel cielo terso e nitido quali lame e spade.

Pochi momenti di riposo in prima contemplazione e poi, mentre don Ferrero si apparta per recitare il breviario, noi quattro prepariamo il bivacco per la notte che ci attende. Comincia a spegnersi la luce del giorno e la luna impertinente fa capolino sulle creste quando in tre (Francescotti, Noro ed io) decidiamo di salire la Grivoletta (m. 3514) che raggiungiamo in 15 minuti.

Quanto durò la fermata lassù? non lo so tanto era bello contemplare quei picchi nascenti dall'oscurità imbiancati dalla luna, quasi fossero scogli in mezzo al mare a rompere il silenzioso va e vieni delle onde. Un brivido di freddo e giù di corsa al bivacco!

Il mattino del 7 sveglia di buon'ora; la massima pace regna sui monti ed è foriera di bel tempo. Quietati gli stomaci che reclamano e rimesso in ordine il bivacco si parte alle 6 precise, procedendo in due cordate: don Ferrero, Gregorio ed io nella prima; Francescotti e Noro nell'altra.

Superato il primo tratto di cresta seguendone fedelmente il filo, giungiamo senza difficoltà sotto un liscio e verticale torrione di roccia rossa che superiamo aggirandolo a sinistra (sud-est). Di lì, fatti pochi tratti perveniamo sotto « un enorme masso lievemente strapiombante sulla sua parte inferiore » ove la roccia

assume una tinta verde cupo che superiamo con molto riguardo per concederci poi un breve riposo. Il sole già alto comincia a dardeggiarci e la sete, si fa sentire, anche perchè, imprudentemente, abbiamo voluto gustare la neve. La cresta diviene man mano più interessante, ricca di spuntoni che richiedono massima attenzione (su uno di questi noto un anello di corda sovrastante il dirupo del versante sud che precipita sul ghiacciaio del Traio e che di conseguenza non ha attinenza con la nostra salita) sino a raggiungere il così detto salto della corda doppia (vedi *Guida del Gran Paradiso*, itin. 116, G). Non ci resta che imitare i primi salitori discendendo sulla sottostante cresta in corda doppia dopo aver fissato un chiodo e relativo moschettone. Superato con aggiramento sul versante nord un successivo torrione, ci riportiamo in cresta per un canalino ripido ricoperto di ghiaccio sfruttando in parte le roccie affioranti ai margini dello stesso. Abbiamo appena tirato il fiato che un altro torrione ancora si erge davanti a noi deciso a sbarrarci il passo. Di fronte non si passa. Aggiratolo sul versante sud-est proseguiamo sul filo di cresta ed attraverso una lunga serie di torrioni e di cuspidi non difficili ma divertenti raggiungiamo la vetta. Sono le ore 11,30! Una stretta di mano e poi subito una preghiera a Dio di ringraziamento per noi e di suffragio per i nostri morti.

La siesta in vetta è lunga, più lunga forse del dovuto, ma la gioia per la riuscita e la soddisfazione per un panorama così incantevole ci rendono insensibili al tempo. Due ore trascorrono in sì dolce contemplazione ed è giocoforza lasciare quel naturale belvedere per riprendere la discesa verso la valle e verso... il quotidiano lavoro.

Per la via normale ritorniamo al rifugio Vittorio Sella ove una buona cenetta ed un comodo giaciglio ci ritemprano le membra. Mentre il sonno ristoratore invade le membra penso ancora quanto sia vero quel proverbio che dice: « la saggezza sta nel saper a tempo rinunciare ».

GIOVANNI SCAVARDA  
(Sezione di Ivrea)

#### NOTE TECNICHE:

Dare un giudizio sulla difficoltà del percorso è cosa quanto mai difficile, anche per le aggravanti che potrebbero sorgere da un improvviso cambiamento di tempo. Nelle condizioni ideali in cui noi l'abbiamo trovata, la cresta non presenta eccessive difficoltà, pur richiedendo una continua attenzione e massima prudenza nei passaggi più delicati. E' una ascensione raccomandabile a cordate affiatate e non troppo numerose e che riappaga ad usura la fatica necessaria per raggiungere il bivacco di partenza.

# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## PER I CADUTI DELLA MONTAGNA

Nel regno incomparabile delle Dolomiti di Brenta, in uno dei suoi angoli più severi e suggestivi, è sorta da oltre un anno un'originale opera di pietà cristiana ed alpina, certamente unica nel suo genere, sia per arditezza di concezione come per cospicuità di realizzazione.

Il motivo ispiratore di questa nobile iniziativa è contenuto per gran parte in una tragica vicenda, che certamente molti alpinisti ricorderanno, svoltasi nel luglio del 1950 e conclusasi con la morte dei tre giovani Vittorio Conci, Maria Rita Franceschini e Giuseppe Fiorilla, mentre Mauretta Lumini veniva fortunatamente salvata in extremis. Un imprevedibile ed assolutamente fortuito concatenarsi di circostanze fece sì che i quattro giovani, pur non nuovi alla montagna ed alle sue insidie, precipitassero in un profondo crepaccio mentre scendevano la piccola vedetta dei Camosci, diretti dal Rifugio 12 Apostoli a quello dei Brentei. Nella terribile prigione di ghiaccio, la morte colse poi uno ad uno tre degli infelici e sfortunati alpinisti. La stampa si sbizzarì a lungo su questa triste vicenda e non mancarono persino assurde polemiche determinate dalla provata incompetenza tecnica e morale in materia da parte di quegli stessi che le avevano provocate. Quel che in ogni caso rifulse di luce vivissima fu lo spirito veramente ed altamente cristiano, lo stoicismo, la fermezza dei forti con cui i giovani Caduti avevano affrontato la loro tragica sorte.

Fu questo conosciuto e raro quanto autentico esempio di virtù umane, che la morte stessa aveva avuto il potere di vieppiù esaltare, a determinare l'iniziativa che condusse alla realizzazione della Cappella-Monumento dedicata a tutti i Caduti della montagna.

Del comitato esecutivo, sorto in Pinzolo e di cui facevano parte eminenti personalità trentine ed i maggiori esponenti di questo simpaticissimo centro di alpigiani ed appassionati della montagna, della loro montagna (su 1.900 abitanti ben 300 sono soci della locale sezione della S.A.T.), l'animatore e propugnatore più entusiasta dell'opera fu don Bruno Nicolini, il giovane dinamico cappellano di Pinzolo. Non mancò il comitato d'onore, cui aderirono altissime personalità della Nazione tutta ma, al solito, il gravissimo passaggio dall'idea ai fatti toccò agli iniziatori locali. E ad essi devesi riconoscere il merito, indiscutibilmente elevatissimo, di aver creduto nelle proprie forze, nel proprio coraggio e di averli usati con slancio e pari saggezza.

Quale base venne scelta la selvaggia conca che ospita il piccolo Rifugio XII Apostoli, sul cui libro dei visitatori i Caduti avevano apposto la loro ultima firma. Sul fianco precipite della vicina Cima XII Apostoli, volto al Rifugio stesso e dominante nel contempo la profondissima Busa di Nardis, di fronte alle lucenti vedrette dell'Adamello ed alla superba piramide della Presanella, i minatori iniziarono la loro opera, tracciando dapprima un sentiero sui levigati lastroni, scavando poi a furia di tritolo e di piccone un cunicolo d'entrata e quindi, nel vivo della croda stessa, un vano capace di oltre 300 persone nella cui apertura verso valle è stata ricavata una grande Croce naturale che si staglia contro il cielo. Appoggiato ad essa il grezzo masso che funge da altare. Questa

la Cappella che ricorda, in un'atmosfera di raccolto misticismo ed impareggiabile invito alla meditazione, quanti sulla montagna han fatto olocausto del bene a tutti caro: la vita.

Ricorderemo brevemente qualcuna fra le mille difficoltà dovute superare: basti pensare che il Rifugio XII Apostoli dista 5 ore di duro cammino con 1.600 metri di dislivello dal più prossimo centro abitato di fondovalle (Pinzolo) e che lassù si dovettero trasportare a spalle tutti i materiali necessari: perforatrici, compressori e relativo carburante, un'ingentissima quantità di esplosivi e materiale da mina, e poi quanto occorrente alla vita dei numerosi minatori, accampati in tenda a 2500 metri perchè la ristrettezza del Rifugio vicino, connessa all'afflusso stagionale di alpinisti, non consentiva un loro più confortevole alloggio.

Se pertanto l'ardimento tecnico che ha condotto alla realizzazione dell'opera resta oggetto di viva incondizionata ammirazione, maggior riconoscenza devesi ai coraggiosissimi ideatori fautori di questa espressione di pietà alpinistica e soprattutto cristiana, che proprio nella Fede hanno attinto la perseveranza che li ha condotti felicemente in porto.

Ci congratuliamo con loro ed invitiamo quanti fanno delle Dolomiti di Brenta meta della loro attività alpinistica, a sostare reverenti nella Cappella-Monumento perchè la preghiera dica ai Caduti tutti che il nostro cuore è con Loro, sui monti.

GIANNI PIEROPAN

---

Pei giorni 27, 28, 29 Giugno, sono indette le manifestazioni celebrative del

## **Q U A R A N T E N N I O   S O C I A L E**

con raduno intersezionale a Torino ed a Cogne, ed escursioni nel Gruppo del Gran Paradiso.

Il programma sarà comunicato direttamente ai Soci: per la circostanza la "Rivista" uscirà in

**fascicolo speciale** commemorativo.

## V A R I A

### RASSEGNA DEL FILM DI MONTAGNA

A Trento s'è aperto ai primi di ottobre la seconda rassegna del film di montagna, organizzata dal C.A.I. con il concorso della città di Trento che ha contribuito alla donazione dei premi: il *Gran Premio* per la migliore pellicola a passo ridotto e *Rododendro d'oro* per quella a passo normale. Le categorie nelle quali sono catalogati i numerosi films conosciuti, sono quattro: films alpinistici e documentari di salite alpine; films di sciismo e documentari di sports invernali; films di carattere alpino-turistico e panoramico; films di folklore e di carattere etnologico, leggende di monti, problemi della montagna.

Rispetto alle sette nazioni partecipanti alla prima rassegna dell'anno scorso, con trentanove films, quest'anno il numero è raddoppiato e le nazioni partecipanti sono ben undici. Quest'anno, poi, ci sono anche ventotto films a colori.

La giuria internazionale ha avuto il suo da fare nella scelta dei vincitori, fra i quali figurano nomi ormai celebri come il noto *Trenker* — nel suo *Arditi della roccia*, a colori, si è valso stavolta di elementi di provata capacità quali gli *scoiattoli* di Cortina — Severino Casara — nel suo *Han legato il gigante* riprende il cambio delle corde fino al Cervino — André Roch con S. Norman — con riprese fatte con la spedizione svizzera all'Everest nel 1952, quando per poco la cordata Lambert-Tensing fallì la meta finale.

L. Terray debutterà anche come regista nella *grande descente*, ripresa della discesa in

sci dal M. Bianco su Chamonix e Rebuffat con *Flammes de pierre*.

Cesare Maestri, l'arrampicatore solitario del sesto grado, apparirà in *Monologo* su ripresa di Pedrotti. Visioni di alta montagna, spettacoli di bravura e di ardimento sorretti da una lucida e cosciente volontà di conquista.

A quando in proiezione tra la cerchia dei nostri soci e nelle ristrette ma sempre gremite sale delle nostre Sezioni?

L. V.

GENTE DELLA MONTAGNA, Periodico del « Movimento gente della Montagna » n. 1, agosto 1953 - n. 2, settembre, 1953 - n. 2 ottobre 1953.

Il primo numero del nuovo periodico è interamente dedicato al resoconto del Congresso del Movimento, tenutosi in Milano il 26 aprile 1953.

Questo primo Congresso ha visto riunite persone di ogni tendenza, appartenenti alle più varie categorie sociali, uomini politici, generali, economisti montanari e cittadini; in tutti era la speranza di veder finalmente realizzato qualcosa di positivo a favore della montagna. Il movimento si prefigge quale primo scopo di arginare il fenomeno dello spopolamento montano attraverso una vasta opera intesa ad aumentare la produttività del suolo ed a migliorare le condizioni di vita del montanaro.

L'assemblea, dopo proficui interventi di vari studiosi di problemi montani, ha provveduto all'elezione del Comitato Direttivo, che, a sua volta ha nominato il Comitato esecu-

tivo ed il Presidente, nella persona del Generale degli Alpini Emilio Battisti.

La Giovane Montagna non può fare che plaudire a questa nuova iniziativa, promossa da un gruppo di fervidi appassionati del monte, ed auspicandone la migliore riuscita, offre la sua collaborazione quale Società alpinistica.

Sul n. 2 si nota un articolo del Dott. Friedman, che auspica la realizzazione anche in Italia di impianti di fertirrigazione, la cui applicazione ha apportato notevoli benefici a pascoli delle Alpi Svizzere, Bavaresi ed Austriache. A tal proposito è allo studio del Movimento un progetto, per fornire le attrezzature adatte a realizzare esperimenti pratici.

E' pur riportata la notizia del raduno italo-austriaco di Montecroce Comelico, che ha visto stretti in cordiale fraternità coloro che durante la guerra mondiale si combatterono cavallerescamente; il raduno sia di monito ed incitamento alla pronta realizzazione dell'Unione Europea.

Sul terzo numero in un articolo del senatore Italo Mario Sacco si auspica la ricostituzione dei consigli di valle, che attuando un giusto decentramento amministrativo, permetterebbero di risolvere numerosi problemi dei comuni montani, particolarmente per quanto riguarda la pubblica istruzione ed i servizi sanitari.

S. B.

## RADIOPRODOTTI P C R

Via Bra, 14 - Tel. 21.720  
T O R I N O

**Apparecchi** radioricevitori.

**Mobili** Tavolini fonobar -  
Fonotavolini - Radiofonobar.

**Scatole** Montaggio.

**Riparazioni** Massima garanzia.

Sconti speciali per i Soci  
della Giovane Montagna

## per l'Alpinismo

Piccozze - Corde -  
Ramponi - Chiodi  
- Moschettoni -  
Scarpe, Pedule, ecc.  
- Giacche a vento -

## F.lli RAVELLI

Corso Ferrucci 70 - Telefono 31.017





Sul versante Nord della Barre des Ecrins



Ritorno al casolare



# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

---

## LUTTO VICENTINO

### GIOVANNI SIMONETTO

*Non fosse perchè l'abbiamo recato sulle nostre spalle nel Suo ultimo viaggio terreno, perchè siamo accorsi attoniti attorno a Lui quando appena aveva esalato l'ultimo Suo respiro, perchè un fremito ci ha scosso ogni fibra nel raccogliere l'accorata estrema implorazione della sua dolce sposa: "Giovanni, Ti raccomando, i nostri bimbi"; se non fosse per tutto questo non sapremmo, non potremmo credere ed adattarci a tanto luttuoso evento.*

*E mentre ci turbinavano in cuore mille affannosi pensieri, perchè così si erano trasformati i mille e più lieti ricordi di una gioventù e maturità vissuta in fraternità d'amicizia e di opere, avremmo voluto scrivere e dire di Lui tutto quanto ci urgeva, tutto quanto Egli era per noi. Ma un nodo di pianto ci serrava la gola, una forza suprema ci fermava la mano. E non potemmo.*

*Poi, l'inesorabile succedersi dei giorni, fece sì che lo sbalordimento cedesse all'amarrezza, alla cosciente sensazione dell'irreparabile e ci fosse perciò permesso di pensare a Lui con più serenità ed ineffabile dolcezza di rimpianti.*

*Come tanti di noi, era giunto anteguerra alla Giovane Montagna dalle file dell'Azione Cattolica dopo che l'opera preziosa di quei Padri Giuseppini, che anche a Vicenza han seminato tesori di bene, ne aveva saldamente formato la Fede e temprato il carattere. Spirito inesauribilmente allegro, intelligenza pronta e versatile, s'era conquistato subito la simpatia e l'amicizia di tutti. A chi da allora non conobbe il carissimo, infaticabile Nane, segretario della Sezione, autentico innamorato della montagna pur se le Sue capacità alpinistiche non pretendevano certo di elevarsi dalla media?*

*D'allora e fin ch'Egli ebbe vita l'avemmo a noi vicino, nelle ore liete come nelle tristi, sempre pronto a dare il meglio di sè come pensiero e come azione. Tuttociò mentre la Sua stessa natura di lavoratore capace ed estremamente ligio al suo dovere gli permetteva di formarsi un'invidiabile meritata posizione sociale, confortata dalla stima di quanti lo avvicinavano, allietata dalle gioie della Sua famigliola: esempio certamente non inutile di quanto possano una cristiana concezione di vita e di opere.*

*Nel breve spazio di tempo che va dal mattino alla sera Egli è scomparso portando con sè, come coloro che lo precedettero, qualcosa di noi.*

*Ed intanto, sulle vette dell'infinito, con ritmo incalzante le cordate vanno pian piano ricomponendosi. Ecco, ora Gianfranco Anzi ha ritrovato il Suo fedelissimo Nane.*

*Ma il cammino prosegue per noi che ancor rimaniamo quaggiù, fisso l'animo e l'occhio ad Essi che precedendoci, mentre Iddio ci misura il passo, ci tendono sorridendo la mano, onde non abbiamo a smarrire la buona via.*

g. p.

# MOSTRA FOTOGRAFICA INTERSEZIONALE

La mostra viaggiante di cui si è discusso nell'assemblea dell'autunno scorso è ormai allestita. La selezione delle opere è stata compiuta dall'ex Presidente Centrale prof. Italo Mario Angeloni, particolarmente competente e come artista e come fotografo e come alpinista, assistito dal Presidente Centrale Arch. N. Reviglio, con rammarico di dover sacrificare tanta abbondanza di opere pregiate al numero fisso di 60 imposto dalle cornici disponibili.

Il mese di aprile la mostra prenderà il via in capaci cassette. Sappiamo che sarà trasportata a Cuneo ove verrà presentata molto degnamente; proseguirà per Genova e sarà ai primi di maggio a Pinerolo, poi ad Ivrea e nuovamente a Torino in giugno, per trasferirsi nell'autunno presso le Sezioni venete, non senza avere anche sostato a Mathi e Moncalieri ed in Valsesia presso la Sezione novarese.

Questo itinerario di massima. S'intende che il programma presentato a suo tempo sulla rivista ha subito variazioni anche radicali, ma sempre tenendo presente lo scopo di dare un saggio dell'attività fotografica dei nostri soci e di porre a disposizione delle Sezioni un efficace mezzo di propaganda, del quale possano facilmente giovare.

M. R.

---

## COPPA ANGELONI 1954

Il successo delle manifestazioni intersezionali cresce di volta in volta: segno evidente di vitalità e coesione. Le nostre Sezioni non vivono isolate, ma come in una sola famiglia che, dalle differenti sedi, ama ritrovarsi il più spesso possibile tutta unita per prestabilite ricorrenze, e tra queste è per noi la gara intersezionale di sci.

Qualcuno ha affacciato dubbi sulla utilità di tale gara, ha insistito sul fatto che la nostra associazione, in quanto alpinistica, dovrebbe rifuggire da competizioni agonistiche, che tendono alla vittoria e quindi a mettere in concorrenza le Sezioni le quali, sia pure soltanto nella competizione, restano separate ed in posizione di avversarie. Osservazioni che hanno un loro fondamento e delle quali è il caso di tener conto in sede competente.

Come manifestazione di vita sociale, la cronaca ci dimostra tuttavia che questa non poteva avere successo migliore. Già il sabato sera erano presenti a Cervinia circa 170 soci, mentre quasi altrettanti ne giunsero il giorno seguente, ed erano iscritte alla gara 9 Sezioni per un totale di 54 discesisti e 32 fondisti. Ma all'attivo della manifestazione si deve ascrivere particolarmente una bella giornata di sole trascorsa da 300 dei nostri ai piedi del Cervino, che molti (moltissimi!) vedevano per la prima volta, con la possibilità, per quanti vollero, di calcare le più famose ed affascinanti piste aperte allo sport bianco.

Così ancora una volta ci siamo visti tutti riuniti in un fraterno inno alla montagna, indipendentemente dall'esito più o meno fortunato della gara.

In questa, la Sezione di Pinerolo, che negli scorsi anni, non ostante i suoi forti discesisti, si vide sfuggire la vittoria, si aggiudicò quest'anno la Coppa Angeloni oltre alla Coppa

Città di Ivrea per la gara di fondo e la Coppa della Cassa di Risparmio di Torino per la discesa.

Nella classifica individuale combinata fu primo Brunoldi Edgardo di Ivrea e secondo Pavan Silvano di Vicenza. Seguono nella classifica per la Coppa Angeloni: Ivrea al 2° posto, Vicenza al 3°, Verona al 4° posto.

Le Sezioni di Genova e Torino videro i loro fondisti posti fuori tempo massimo dai fuori classe pinerolesi. Le Sezioni di Mathi, Cuneo e Moncalieri presentarono concorrenti alla sola gara di discesa.

Primi classificati:

SLALOM GIGANTE:			
1. Blanc Pietro, Pinerolo	2'28"5/10	6. Goitre Riccardo Mathi	2'47"4/10
2. Vignolo Agostino, id.	2'37"3/10	7. Brunoldi Edgardo Ivrea	2'47"8/10
3. Albertengo Riccardo id.	2'37"3/10	8. Cinquetti Ferruccio Pinerolo	2'49"9/10
4. Toso Beppe Torino	2'42"2/10	9. Lancerotto Silvio Ivrea	2'52"9/10
5. Pescetto Piero Genova	2'43"5/10	10. Pavan Silvano Vicenza	2'56"1/10
MEZZO FONDO:			
1. Rostan Ettore Pinerolo	42'46"	6. Bellavite Giorgio Verona	52'01"
2. Risard Sergio id.	42'58"	7. Brunoldi Edgardo Ivrea	52'08"
3. Pascal Giorgio id.	43'55"	8. Lucatello Danilo Vicenza	52'09"
4. Grill Oreste id.	45'22"	9. Schenato Giorgio Vicenza	53'05"
5. Secondin Giuseppe Vicenza	49'40"	10. Franceschi Francesco Vicenza	53'17"

ALDO MORELLO

### SEZIONE DI TORINO

*Gite effettuate.* - 10 gennaio 1954. — Punta Mualattiera (m. 2467): Nella fredda mattinata, i volenterosi partecipanti salgono la seggiovia al Pian del Sole, per proseguire attraverso la pineta verso il colle. Vento rabbioso e gelida temperatura non concedono soste, cosicchè appena raggiunta la vetta è prudenza iniziare senz'altro la discesa, che ha termine a Mélezet dopo una breve sosta a metà percorso per pranzo. La fredda giornata ha fatto maggiormente apprezzare il tiepido calore della vettura ferroviaria che diede la possibilità di consumare gioiosamente quanto ancora di buono rimaneva nel sacco.

24 gennaio 1954 - Mont Gimont (m. 2646): Effettuata la sostituzione di quella prevista alla Testa dell'Assietta, data la scarsità di neve, si svolse con bella e calma giornata. Anche qui però neve poco abbondante, comunque ottima riuscita. Tutti i quattordici partecipanti arrivarono in vetta.

*Gare Sezionali di Slalom e Mezzofondo.* - 7 febbraio 1954 — Clotès: Una bella giornata ha favorito lo svolgimento delle gare, riuscite bene sotto tutti gli aspetti. Segnaliamo con compiacenza il comportamento di Fausto Giacotto, vincitore dello

slalom, di Bruno Marucco e Carlo Musso, che seguendo le tradizioni paterne hanno dimostrato spirito e volontà agonistiche, ottenendo ottimi tempi e risultati. La gara di mezzofondo, in preparazione della Coppa Angeloni ha visto vincitore Sergio Buscaglione, non anziano, ma neppure ventenne. Venerdì 12 febbraio in Sede, durante una riunione familiare sono stati distribuiti i premi ai vincitori. All'amico e socio G. Ferrero, vittima d'un incidentale infortunio durante le gare, vada il nostro affettuoso augurio per una totale e pronta guarigione.

*Coppa Angeloni* - 21 febbraio 1954 - Breuil (Cervinia) — Ancora con una giornata bellissima si è svolta questa manifestazione intersezionale, che ha visto quassù quasi tutte le sezioni della « Giovane Montagna », tese alla conquista d'un ambito primato. Ma fra tanta tensione la nostra Sezione... ha mollato per prima, non riuscendo neanche a piazzare la sua squadra sfiatata, in tempo massimo!... Caro Bersia, non c'è che da sperare e da augurarsi che dal rinato Sci Club « G. M. », riaffiorino altresì sciatori montagnini torinesi che rinvigoriscono i disseccati allori della nostra Sezione, oggidì forse un po' troppo veterana e « bougianen »!

Nella gara di slalom si sono piazzati ai primi tre posti: Blanc, Vignolo ed Albertengo della Se-

zione Pinerolo, seguiti con netto distacco da Toso di Torino, Pescetto di Genova, Goitre di Mathi, Brunoldi di Ivrea, ecc. In quella di mezzofondo si sono piazzati ai primi quattro posti: Rostan, Risard, Pascal, Grill di Pinerolo, seguiti con netto distacco da Secondin di Vicenza, Bellavite di Verona, Brunoldi di Ivrea, ecc. La classifica generale per Sezioni vede meritatamente al primo posto la Sezione di Pinerolo, seguita da quella di Ivrea, Vicenza, Verona.

*Sul Cervino.* — Nella giornata di Natale 1953, due alpinisti torinesi, avventuratisi sulla verticale cresta di Furggen, vennero sorpresi dagli elementi scatenati della montagna, contro i quali combattevano con tenace resistenza. Ben quattro giorni durò questa impari lotta. Alfine riuscirono a vincere quelle gelide pareti grazie all'ardire, al sacrificio ed all'abnegazione di altri alpinisti, che diedero quanto umanamente era possibile perchè due vite umane non perissero. Tra questi generosi ci è caro annoverare il nostro consocio Nando Bauchiero, al quale porgiamo il plauso e la nostra ammirazione per la sua disinteressata e pronta prestazione.

### SEZIONE DI PINEROLO

Dopo un lungo periodo di stasi possiamo questa volta segnare una buona ripresa della nostra attività.

Sebbene la mancanza di neve abbia ritardato l'inizio della stagione invernale, le gite domenicali al Sestriere sono state di volta in volta più frequentate dai nostri soci.

E' pure stata organizzata nel mese di dicembre una riuscitissima serata cinematografica con proiezioni di film a colori e in bianco e nero, con ottimo afflusso di spettatori.

Pure riuscitissima è stata la gita a Cervinia in occasione della « Coppa Angeloni 1954 », conquistata quest'anno dalla nostra Sezione.

Per l'attività estiva, che speriamo sia coronata da buon successo, sono in programma le seguenti gite:

Aprile: M. Freidour (1443) Sbarua (Val Lemina).

Maggio: Pian Prà (1160) Val Pellice.

Giugno: Monti della Luna, Claviere (Val Susa);  
27-28-29: Raduno Intersezionale nel gruppo del Gran Paradiso.

Luglio: Bric Ghinivert (3037), Val Tronca; P. Breithorn (4171 Cervinia, Valle d'Aosta); Agosto: Accantonamento Entrèves (Valle d'Aosta).

Settembre: M. Viso (3841, Valle del Po).

Ottobre: Gita di chiusura.

Il prossimo mese di maggio verrà allestita a Pinerolo, la Mostra Fotografica Intersezionale della G. M. e in occasione di questa saranno proiettati documentari e fotografie a colori.

### SEZIONE DI IVREA

L'assemblea annuale della Sezione ha avuto luogo la sera del 13 novembre u. s. con la partecipazione di una cinquantina di soci. Il Presidente ha svolto una particolareggiata relazione sulla attività svolta nell'annata ed ha tratteggiato i programmi futuri, in modo particolare l'organizzazione della Coppa Angeloni. Il Segretario ha quindi letto la relazione finanziaria.

Si è proceduto poi all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo della Sezione, che risulta così composto:

Presidente: dott. Pesando Giuseppe; V. Presidenti: ing. Ranieri Enrico, sig. Stratta Armando; Segretario: sig. Torra Ugo; Consiglieri: sigg. Cavallo Giorgio, Ebagoffi Mario, Scavarda Giovanni, Brunoldi Edgardo, Prella Remo, rev. Ferrero don Giovanni, Gregorio Arturo; Revisori dei conti: signorina Paracchi Piera, sig. Bellino Carlo.

Per mancanza di neve è stata effettuata una sola gita sciistica al Breuil con 40 partecipanti. La neve è giunta però in tempo per permettere lo svolgimento della Coppa Angeloni il 21 febbraio 1954 a Cervinia, per la riuscita della quale è stato mobilitato tutto il Consiglio Direttivo nonché diversi volonterosi soci. Non sta certamente a noi dare giudizi sulla riuscita della manifestazione; possiamo dire di aver fatto tutto il possibile. I convenuti al Breuil sono stati circa 250, dei quali un centinaio sono giunti già nel pomeriggio di sabato.

Giornate magnifiche di sole che hanno permesso una visione panoramica perfetta della conca del Breuil e del Cervino.

Della gara poco da dire. Vittoria a largo punteggio della Sezione di Pinerolo, seguita a... ruota da Ivrea, Vicenza e Verona.

Non ci rimane che ringraziare tutti i partecipanti al Convegno per la bella giornata passata insieme (e per le diverse bevute effettuate) ed augurarci di ritrovarsi sovente in simili occasioni.

### SEZIONE DI NOVARA

*Assemblea annuale.* — Nella solita cordialissima atmosfera che caratterizza la nostra assemblea annuale, nella quale si ritrovano i vecchi amici, fedeli allo spirito che ha animato per tant'anni la nostra sezione, si sono ritrovati i nostri soci a Forreto il 22 novembre scorso intorno all'affezionatissimo nostro Direttore: una trentina circa.

Una breve relazione morale fatta dal Presidente uscente avv. Gilodi, una brevissima esposizione delle nostre modestissime entrate e uscite ed un piccolo programma di massima per il 1954, sono stati gli argomenti della riunione che si è conclusa con la tradizionale castagnata. La presidenza è andata ancora una volta al vecchio amico Mo, che l'ha accettata « interinalmente » sperando di trovare un accomodamento o meglio una soluzione che risolva la penosa situazione della nostra sezione, un giorno

fra le più attive e numerose di soci ed oggi in declino per la carenza di giovani che non sanno sollevare lo sguardo in alto e sentire il dolce invito alla sublime poesia della montagna. Un caldo appello è quindi rivolto a loro in modo speciale. La quota di tesseramento è immutata come lo scorso anno.

*Delegati a Milano.* — All'assemblea dei delegati a Milano vi hanno partecipato presidente e segreteria. All'importante riunione, è stata fatta dal presidente una relazione sulla nostra sezione a cui ne è seguita una interessante discussione, cercando di trarne i motivi e le ragioni per una ripresa della sezione, motivi che sono comuni un po' ad altre nostre consorelle e in genere al movimento alpinistico di oggi, lamentato un po' ovunque.

Di qui la necessità di un prossimo contatto con i capi gruppo per una programmazione dell'attività sociale, sia pure anche ridotta, e per una relazione di quanto discusso a Milano e un particolare riferimento al 40° di fondazione della Giovane Montagna che sarà celebrato nel prossimo giugno con un ben elaborato programma da parte della Presidenza Centrale.

## SEZIONE DI VICENZA

*Attività invernale.* — Inizio quanto mai contrastato a causa della totale mancanza di neve finchè, pur di fare una camminata al sole e fuori delle nebbie nella pianura, 32 soci si sono portati domenica 13 dicembre al Pian delle Fugazze e sul Pasubio; il sole ha voluto giocare loro una beffa di pessimo gusto, nascondendosi in permanenza dietro spesse nubi.

Finalmente neve ovunque, anche in pianura e quanta! E con essa la prima spedizione a Gallio, domenica 10 gennaio con 51 partecipanti.

Il 17 gennaio veniva effettuata con successo la magnifica e ben nota escursione a Cima di Fonte, favorita da una calda luminosa giornata. S'univano a noi (38 part.) quasi altrettanti amici veneziani, cosicchè la vetta veniva raggiunta addirittura da una quarantina di persone.

Ancora un buon successo di partecipanti (53) registrava la gita a Pedavena di domenica 23 gennaio, con successiva salita allo splendido belvedere del Campon d'Avena, confermando l'ormai acquisita classicità di questa escursione.

Ai campionati intersezionali veneti e sezionali di sci svoltisi domenica 31 gennaio nella familiare accogliente cornice di Cesuna, convenivano 60 soci, oltre a quelli delle Sezioni di Venezia e Verona. La manifestazione sortiva ottimo successo sotto ogni punto di vista.

Domenica 7 febbraio ancora a Gallio con 38 part. ed in tale occasione una comitiva si portava nella bellissima deserta zona delle Melette di Gallio. Pioggia, nebbia e neve pessima domenica 14 febbraio in occasione della classica gita a Folgaria, Serrada e

M. Maggio, ovviamente non potuto raggiungere (40 partecipanti).

Al Raduno intersezionale di Cervinia, inappuntabilmente organizzato dalla consorella Sezione di Ivrea il 20 e 21 febbraio, presenziavano 15 soci. Segnaliamo infine la comitiva Ceretta-Carta-Miotello-Fontana che ai primi di gennaio, sorpresa da tormenta sotto il Passo di Valparola, doveva forzatamente rinunciare alla conclusione della traversata Val Gardena-Cortina.

*IX Soggiorno invernale.* — Svoltosi presso l'alberghetto Belvedere a Pocol di Cortina d'Ampezzo, in ambiente intimo e simpaticamente familiare, ha ottenuto pieno successo di partecipanti al primo turno, una ventina addirittura, favoriti costantemente dal tempo meraviglioso, oltre che da neve sufficiente e buona. Innumeri le discese dalle classiche piste della Tofana, di Pocol, del Faloria e buone pure le conseguenti pelate alle tasche. Finchè qualcuno propose di studiare da vicino le superatissime convezioni di quel brontolone rintanato a Vicenza e così ne saltaron fuori le splendide escursioni alle Cinque Torri, al Nuvolau, al Giau che (l'han detto loro) restano il ricordo più bello degli 8 giorni cortinesi.

Dieci invece i partenti al secondo turno, fra i quali 4 graditissimi ospiti torinesi, tuttavia ostacolati nella loro attività dall'imperversare del maltempo.

*Attività agonistica:* si svolge sempre all'insegna del più schietto entusiasmo e col preciso scopo di trarre innanzitutto da essa ottimi soci ed autentici appassionati della montagna. Ed è motivo di giusta soddisfazione per tutti il constatare come il fine venga spesso e felicemente raggiunto. Andate a vuoto le prime competizioni, sospeso ovunque per la penuria di neve, una buona affermazione collettiva veniva colta il 7 febbraio nell'importante gara di fondo per cittadini svoltasi a Gallio e che ci consentiva l'aggiudicazione della Coppa Prefetto di Vicenza.

Le gare intersezionali venete, alle quali erano abbinati i campionati sociali, vedevano una nostra nettissima affermazione nelle gare di fondo e discesa maschili, mentre nella femminile di discesa s'imponevano ancora una volta le brave consocie veronesi.

Franco Vedovato era per la terza volta consecutiva campione sociale di fondo, seguito da Marchetto, Lucatello, Schenato, Franceschi, Casarotto, Masolo, Filippi e Meggiolan.

Nella discesa vinceva Toni Radovich, seguito da Vignato, Piero Carta, Brunello, Meggiolan e numerosi altri.

La gara di mezzofondo per anziani, su anello di 4 Km., veniva vinta dal quarantenne Fioravante Basso.

Giungevamo così all'attesissima Coppa Angeloni ed a Cervinia andavamo con buoni propositi, seria preparazione e legittime speranze, pur se privati della partecipazione di Franco Vedovato, impegnato

altrove nei campionati nazionali universitari di sci, nei quali si affermava al quinto posto nel fondo (bravissimo!).

Ci sapevamo nettamente chiusi nella gara di discesa, specialità che da noi non viene eccessivamente seguita. Tuttavia piazzavamo al 10° posto Silvano Pavan (oltre che arrampicatore di alta classe, eccotelo ora anche discesista di buona levatura!), seguito da un altro alpinista pari suo, il vecchio Dino Miotti; mentre due errori toglievano praticamente di gara i più quotati Stella e Radovich.

Ma il guaio, chiamiamolo pure così, succedeva nella gara di fondo dove l'intramontabile Bepi Secondin si vedeva precedere al traguardo da 4 fino ad allora ignoti pinerolesi, dalla grinta e dall'andatura non esattamente... cittadina. Tale risultato procurava la sorpresa non solo nostra, ma di tutti, naturalmente ad eccezione degli interessati.

Premesso ciò, la classifica per sezioni ci vedeva al terzo posto, preceduti da Pinerolo ed Ivrea, o meglio dai quattro pinerolesi o pressapoco tali.

Salutata la Coppa Angeloni, rimanevano il sole di due straordinarie giornate e le discese del Furggen e Plateau Rosà: il tutto all'ombra del Cervino. Il che non è poco!

*Attività Culturale.* — In aderenza a quanto raccomandato nell'ultima Assemblea, si sta incrementando per quanto possibile tale importantissima branca della nostra attività.

Nella sala del Patronato Leone XIII la sera del 22 dicembre, alla presenza di molti soci ed amici, venivano proiettate ed illustrate oltre 150 diapositive a colori eseguite durante la passata stagione in luoghi celebri e meno celebri delle Dolomiti e delle nostre Prealpi.

La manifestazione veniva ripetuta con lusinghiero successo il 26 dicembre a Venezia nell'austera affollatissima sala dell'Ateneo Pio X, il 29 dicembre a Longara per i bravi giovani amici di quel nostro Gruppo, il 27 gennaio a Vicenza ancora per gli amici della Società Alpinisti Vicentini.

In cordiale esemplare collaborazione con questa stessa Società, il 13 gennaio veniva organizzata una serata cinematografica alpina, basata su 4 apprezzabili documentari. Oltre ogni più ottimistica previsione il successo ottenuto, mediante la partecipazione di folto pubblico, soddisfatto dell'iniziativa.

E' imminente la serata che s'impennierà sulla parola del nostro carissimo prof. Alberto De Mori e quindi con la primavera, su richiesta di parecchi soci, verrà riproiettata la filmina dell'indimenticabile III Campeggio mobile del 1949; cui seguirà, con molta probabilità: « Dal Brennero alla Sella di Dobbiaco », illustrata da 120 diapositive in bianco.

I soci tutti sono invitati a presenziare a queste manifestazioni che giovano grandemente, mediante una più profonda cultura, al formarsi e rafforzarsi di una solida coscienza alpinistica.

*Lutto.* — E' improvvisamente deceduto il 10 febbraio, a soli 34 anni, Giovanni Simonetto. La Sezione ha partecipato alle commosse esequie dell'indimenticabile amico e prezioso collaboratore, oltre che al dolore della Sua famiglia così duramente colpita ed alla quale rinnoviamo da queste pagine le nostre fraterne condoglianze.

## SEZIONE DI VERONA

*Apertura anno sociale 1953-54.* — Il 12 dicembre 1953 si è aperto il nuovo anno sociale con la Assemblea generale ordinaria dei soci, alla quale ha partecipato il dott. Aldo Morello della Presidenza Centrale.

Il presidente prof. Alberto De Mori ha svolto la relazione sull'attività della Sezione, e segnatamente sull'attività estiva, rilevando a tale proposito la scarsa collaborazione dei soci anziani. Per la naturale evoluzione di ogni gruppo alpinistico, i campeggianti erano per lo più soci nuovi giovanissimi e quindi inesperti e, data anche la difficoltà oggettiva dell'ambiente dolomitico, si è fatta particolarmente sentire la mancanza dei soci più esperti, i quali avrebbero potuto dare valido aiuto nel campo organizzativo ed escursionistico: ne è derivato quindi un sensibile abbassamento del « tono alpinistico » generale.

Dopo aver brevemente accennato al programma di massima del nuovo anno, che sarà poi concretato dall'apposita commissione, il Presidente ha svolto la relazione finanziaria portando a conoscenza dei soci che il bilancio si è chiuso praticamente in perfetto pareggio.

Dopo la relazione del Presidente, il dott. Morello ha pronunciato brevi parole di compiacimento per l'attività svolta dalla sezione veronese, alla quale ha portato il saluto e l'augurio della Presidenza Centrale. Ha quindi posto l'accento sulla necessità di una maggiore collaborazione di tutti i soci per migliorare e rendere più viva la rivista della Giovane Montagna.

Si sono quindi svolte le elezioni della nuova presidenza e sono risultati eletti: De Mori Alberto, Dussin Bruno, De Mori Giuseppina, Azzetti Mariuccia, Brunelli Renzo, Brunelli Renato, Sorio Michele, Malachini Giuseppe, Casati Giuseppe, Salvi Camillo, Nenz Giorgio.

*Bella iniziativa dei gruppi alpinistici veronesi.* — Il 13 dicembre, giorno di S. Lucia, la nostra città era festosamente affollata di gente in una variopinta cornice di « banchi », carichi della più grande varietà di giocattoli: è questa la tradizionale festa dei bambini, ai quali la buona Santa porterebbe i doni dell'anno. E mentre la nostra città risuonava tutta della gioia incontenibile dei bimbi, anche lassù nei paesi più sperduti delle nostre montagne, è arrivata la Santa dei bambini a portare un po' di questa gioia, un po' di questa serenità. Infatti a Ferrara di Monte Baldo, a Giazza, e a Ridanna, nei paesi cioè entro i cui comuni sorgono



i Rifugi del C.A.I. di Verona, sono stati distribuiti oltre sessanta golf di lana ai bambini bisognosi.

L'iniziativa è dovuta alle gentili socie dei gruppi alpinistici cittadini, le quali si sono prestate per la raccolta delle offerte presso privati e Enti Pubblici e soprattutto per la confezione. E' doveroso dire che le nostre gentili socie si sono particolarmente distinte in tale iniziativa e quindi ad esse, come a tutte le altre collaboratrici, va il nostro plauso vivissimo insieme all'augurio di un buon lavoro, affinché una così bella iniziativa possa prosperare durvolmente per far sentire alle popolazioni alpine la nostra presenza e riconoscenza non soltanto con l'allegria cordialità delle nostre comitive, ma anche con questo delicato e profondo senso di cristiana carità.

*Cariche sociali nella nuova Presidenza.* — Entro la settimana seguente alle elezioni, come stabilisce il regolamento, e precisamente sabato 19 dicembre, si è riunita la nuova Presidenza per la distribuzione delle cariche sociali. A scrutinio segreto sono stati eletti: Presidente, Alberto De Mori; vice-presidente, Bruno Dussin; segretaria-cassiera Giuseppina De Mori. E' stato inoltre nominato il comitato gite (Bruno Dussin, Giorgio Nenz), l'incaricato del bilancio (Giuseppe Casati) e l'incaricato stampa (Giuseppe Malachini).

Ne è seguita una animata discussione, durante la quale si è rilevata la necessità di affidare incarichi di responsabilità a un numero sempre maggiore di soci facenti parte o meno della Presidenza, in modo da determinare una sempre più larga e più viva partecipazione degli iscritti alla vita associativa. Visto lo scarso interessamento generale ai problemi, talvolta pesanti e preoccupati, della nostra Sezione, si è cercato di chiarire la causa e si è creduto di trovarla nella abitudine dei soci (che ormai sta divenendo addirittura una pretesa) di trovare tutto pronto e ben fatto: molti soci, purtroppo, si fanno vivi solo quando si tratta di criticare quell'opera che è costata lunghe e gravi fatiche ai soliti Cirenei. Si è deciso quindi in linea di principio di puntare decisamente su questi obiettivi: 1) affidare ai più volenterosi (e per fortuna ce ne sono) non delle « cariche », ma degli incarichi che comportino una effettiva e reale responsabilità, unita alla necessaria libertà d'azione; 2) preparare il più gran numero possibile di soci ad una più completa e sicura attività alpinistica, sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista organizzativo (capicordata, capicomitiva, ecc.).

Al termine della discussione, i presenti hanno votato all'unanimità una mozione, in cui si proponeva di mettere ai voti nella prossima assemblea una modifica del regolamento sezionale, in modo che fosse istituita una carica di « cassiere » distinta da quella di « segretario »: l'attuale regolamento infatti prevede un'unica carica di segretario-cassiere, nella quale sono conglobate le due funzioni, entrambe ormai di notevole impegno e responsabilità.

## SEZIONE DI VENEZIA

*Attività invernale.* — Con domenica 6 dicembre ha luogo, puntualmente, la prima gita invernale; mèta il Passo di Rolle (Capogita Lino Claut). Pari fortuna non ha, invece, la seconda uscita in programma, stabilita in quel di Cortina, ove la neve quest'anno s'è fatta attendere ad oltranza. Si pensa, così, di ripiegare con una escursione a Rubbio, nel Vicentino, ma le scarse adesioni raccolte non ne permettono l'effettuazione.

Dopo la parentesi delle ricorrenze di fine d'anno, eccoci di nuovo sulla breccia, alle prese colla prima gita del 1954. Per mancanza di neve si crede opportuno sospendere la gita a Cima di Fonte-Asiago, sostituendola con una a Cortina (3 genn. 1954). Pieno successo: 36 partecipanti, di cui 12 elementi tra soci e simpatizzanti della Sezione di Mestre (Comm. gita: Emilio Busetto).

Il 17 gennaio, è la volta di Recoaro Mille: almeno così ce lo ammonisce il programma. Anche questa volta esperienza insegna che... guai ad ostinarsi: con rassegnazione rispolveriamo il nome di Cima di Fonte e i 42 giovani montagnini, di cui 4 di Mestre, vengono avviati ad Asiago, che i più raggiungono in autopullman, mentre una dozzina di volonterosi, vi pervengono per la sempre raccomandabilissima traversata da Lusiana. Tempo ottimo (Comm. gita: Bona Giuseppe).

In montagna ci rivediamo allo scader del mese: il 31 gennaio partecipiamo con 37 elementi al Raduno intersezionale veneto di Cesuna, abbinato al quale sono le due prove di fondo e discesa, valide per i campionati veneti. Vi si cimenta una decina di nostri soci, riuscendo ad occupare alcune posizioni onorevoli di fronte agli agguerriti concorrenti vicentini e veronesi (Comm. gita Vittorio Marchiori).

Il pomeriggio di sabato 6 febbraio, 27 persone trovano posto nel pullman che li porterà a Colfosco in Val Badia (m. 1645) per il VI Accantonamento invernale. Durante la settimana (7-14 febbraio), altre 4 persone raggiungono l'Albergo Riposo, dove la Comitiva è alloggiata. Risultato: sistemazione eccellente; entusiasmo ed allegria da vendere.

Notevole, il circuito del Gruppo del Sella ad opera di 6 elementi che, partiti prima dell'alba, rientrano per l'ora di cena: il classico itinerario che tocca i 4 Passi alpini: del Gardena, Sella, Pordoi, Campolongo.

Altre mete raggiunte, degne di rilievo: il Passo Gardena (m. 2121) in 18; il Rifugio Pralongia (m. 2139) dal Col Alt, con discesa a Corvara per i prati di Ruones e Capanna Nera; la Capanna Col Pradat (m. 2038).

Durante il soggiorno si registra qualche infortunio: uno, in particolare, più serio. Auguri agli ormai convalescenti (Dirett. gita: Emilio Busetto). Motivi di carattere organizzativo non permettono ad una rappresentanza della nostra Sezione di figurare alla Coppa Angeloni, a Cervinia.

Più tardi e precisamente il 28 febbraio, Cam-

pionati sociali di fondo e discesa a Folgaria, validi per il Trofeo intitolato alla memoria del nostro primo Presidente, Giacinto Mazzoleni.

Ecco i risultati della combinata:

1	Bona Gianni	punti 210
2	Fazzini Paolo	» 261
3	Chizzali Attilio	» 272
4	Bona Ferruccio	» 294
5	Bona Giuseppe	» 312
6	Busetto Dino	» 352

*Attività religiosa e culturale* — 22 dic. 1953: Conferenza religiosa del nostro Cappellano Don Gastone Brecchia in occasione del S. Natale.

26 dic.: Serata di cultura alpina nella sala dell'Ateneo Pio X con proiezioni di diapositive a colori a cura di Gianni Pieropan. Un vero successo. Un grazie all'amico e dall'avv. Giovanni Dalla Santa per le sue prestazioni.

29 dic.: Assemblea Generale dei soci per la lettura della relazione Assemblea delegati C. C. del 29 nov. Proiezione cortometraggi ad opera del dottor Lino Sabbadin. Scambio auguri e bicchierata.

4 marzo 1954: Proiezione in Sede delle riprese cinematografiche eseguite nel corso del soggiorno invernale a Colfosco.

*Varie.* — S. Em. il Card. Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia, gradisce il 23 gennaio la visita di 75 nostri giovani montagnini. Dopo la presentazione del nostro Cappellano e alcune parole pronunciate dal Presidente, dott. De Perini, prende la parola il Patriarca, compiacendosi di quanto ha sentito e paternamente additandoci la via della redenzione.

In omaggio ed a ricordo della cara manifestazione, viene consegnato al Presule una cartella finemente rilegata dal socio Piazzesi Carlo, contenente

lo Statuto della Associazione e alcune copie della Rivista.

Il congedo ha luogo dopo la rituale Sua benedizione.

*Segnalazioni.* — Da additare alla riconoscenza della Sezione sono i signori soci: Mino Benevento, per avere fatto omaggio di 15 metri di tessuto per tende, che furono poi confezionate e poste in opera dal sig. Moro Italo. Anche il sig. Basilio Pagliarin ha voluto ancora degnamente figurare offrendo in dono un Crocifisso da esporre in Sede.

*Incarichi.* — Con seduta di Consiglio in data 1 dicembre 1953, al socio Paolo Fazzini è stata conferita la nomina a addetto sportivo.

## SEZIONE DI GENOVA

L'attività sciistica si è concretata in due gite a Cervinia, la prima il 20-21 febbraio in occasione della disputa della Coppa Angeloni (31 partecipanti) e la seconda il 19-20-21 marzo (40 partecipanti), entrambe ottimamente riuscite. Nella Coppa Angeloni la mancanza del secondo fondista verificatasi all'ultimo momento non ha permesso alla Sezione di classificarsi; buono il tempo di Piero Pescetto che ha preso il 5° posto nella discesa, dove si sono classificati anche Bacchialoni e Profumo; onorevole la difesa di Mazzolino nella gara di fondo. Ben riuscita la gita al Leco con discesa a Castagnole (15 partecipanti); inoltre piccoli gruppi sono partiti domenicamente; da segnalare le due salite all'Ajona di Rigalza e Gritti.

Nelle domeniche in cui il tempo l'ha permesso, si sono effettuate brevi gite con meta: Manico del Lume, Candelozzo, Eremo del Deserto.

La vita in Sede ha al suo attivo una ben riuscita serata di cori alpini de «La Soldanella» ed il torneo di ping-pong vinto da Solari, Olivieri e Giorgina Barisione nell'ordine.

---

# “ GIOVANE MONTAGNA „

*Sede Centrale:* TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE  
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO -  
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

*Direttore responsabile:* Ing. LUIGI RAVELLI.

---

*Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948*

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Tel. 70.651 - Torino)